



LA
MAPPA
 DELL'
INTOLLERANZA | **4**
 ANNO

MAPPA DELL'INTOLLERANZA 4.0

ESPLODE IN UN ANNO L'ODIO CONTRO MIGRANTI, MUSULMANI, EBREI. L'ITALIA CHE ODIA SU TWITTER SI SCATENA SOPRATTUTTO A MILANO E ROMA

ESCE LA QUARTA EDIZIONE DELLA MAPPA VOLUTA DA VOX- OSSERVATORIO ITALIANO SUI DIRITTI, CHE FOTOGRAFA L'ODIO VIA SOCIAL. I RISULTATI? CRESCE IL LIVELLO DI INTOLLERANZA CONTRO I MIGRANTI, I MUSULMANI, GLI EBREI. E LE DONNE RESTANO NEL MIRINO. MENTRE SI INDIVIDUANO DELLE CORRELAZIONI SIGNIFICATIVE TRA LE NARRATIVE DELLA POLITICA E LA PERVASIVITÀ DELL'ODIO ONLINE.

Esce la quarta edizione della Mappa dell'Intolleranza, il progetto ideato da Vox - Osservatorio Italiano sui diritti, in collaborazione con l'Università Statale di Milano, l'Università di Bari, La Sapienza di Roma e il Dipartimento di sociologia dell'Università Cattolica di Milano.

Al suo quarto anno di rilevazione, la mappatura consente l'estrazione e la geolocalizzazione dei tweet che contengono parole considerate sensibili e mira a identificare le zone dove l'intolleranza è maggiormente diffusa – secondo 6 gruppi: donne, omosessuali, migranti, diversamente abili, ebrei e musulmani - cercando di rilevare il sentimento che anima le communities online, ritenute significative per la garanzia di anonimato che spesso offrono (e quindi per la maggiore “libertà di espressione”) e per l'interattività che garantiscono. Strumento essenziale per la mappatura del cosiddetto hate speech, la Mappa dell'Intolleranza si è rivelata anche un utilissimo vettore per individuare e combattere i fenomeni di cyberbullismo, perché dimostra ancora una volta come i social media diventino un veicolo privilegiato di incitamento all'intolleranza e all'odio verso gruppi minoritari, data la correlazione sempre più significativa tra il ricorso a un certo tipo di linguaggio e la presenza di episodi di violenza.

La rilevazione 4.0, che ha esaminato il periodo tra **marzo e maggio 2019**, mette in evidenza alcune caratteristiche peculiari.

La prima: il trend di medio periodo consente di individuare un andamento dell'odio online che colpisce soprattutto alcune categorie. **Svetta nella classifica dell'intolleranza la combinazione migranti/musulmani/ ebrei.** L'odio contro i migranti registra un più 15,1% rispetto allo scorso anno e sul totale dei tweet che hanno ad oggetto i migranti, quelli di odio sono ben il 66,7%. Sul totale dei tweet negativi, inoltre, quelli contro i migranti sono circa il 32%: vale a dire che **un hater su tre si scatena contro “lo straniero”.** L'intolleranza contro gli ebrei, di fatto quasi inesistente fino al 2018, quest'anno registra un più 6,4% (76,1% sul totale dei tweet sugli ebrei). Mentre l'intolleranza contro i musulmani registra un netto aumento (+6,9%) e resta alta (74,1% sul totale dei tweet sui musulmani) e si lega soprattutto alla percezione di eventi internazionali.

Quasi il 60% (57,59%) dei tweet ha dunque al centro migranti, ebrei e musulmani, e tra questi, il totale dei tweet di odio è altissimo, l'assoluta maggioranza, prefigurando atteggiamenti e disposizioni di forte intolleranza contro persone considerate “aliene”. L'anno scorso, tale percentuale si attestava sul 36,92%. **In pole position, nella classifica drammatica dell'odio online si posizionano anche le donne,** stabili nel mirino degli haters (+1,7% di tweet negativi rispetto al 2018), ma più colpite in tandem con le persone omosessuali, in occasione di attacchi concentrici, instillati da eventi locali o internazionali forieri di polemiche, quali il Convegno delle famiglie di Verona o le diatribe sulle famiglie arcobaleno. I gay però sono l'unica categoria risparmiata dagli haters, con una diminuzione del 4,2% dei tweet negativi. Segno, anche, del cambiamento culturale prodotto dall'approvazione della legge sulle unioni civili e dalle tante campagne di sensibilizzazione.

“La Mappa dell'Intolleranza 4.0 mostra alcune evidenze assai significative del clima che si respira nel Paese”, spiega Silvia Brena, giornalista e co-fondatrice di Vox- Osservatorio italiano sui Diritti. “La prima, riguarda l'impatto che il linguaggio e le narrative della politica hanno sulla diffusione e la viralizzazione dei discorsi

d'odio. La mappatura di quest'anno è volutamente coincisa con la campagna elettorale per le Europee e la correlazione, mostrata soprattutto nella rilevazione dei picchi di intolleranza, appare chiara. La seconda riguarda il ruolo dei social media, ormai corsia preferenziale di incitamento all'intolleranza e al disprezzo nei confronti di gruppi minoritari o socialmente più deboli. Il numero esiguo di caratteri che compone un tweet o un post infatti consente (o addirittura favorisce) la diffusione e la condivisione di pensieri e atteggiamenti idiosincratici, a maggior ragione se garantiti dall'anonimato”.

E che il clima di violenza verbale registrato sui social sia in preoccupante e nettissimo aumento, lo conferma anche un altro fattore di analisi introdotto quest'anno: **il livello di aggressività**. Si basa su alcune considerazioni emerse da altri modelli e indici di livelli di aggressività, sviluppati in prevalenza nell'ambito psicologico e psicometrico. In questa sua prima forma sperimentale, si è dimostrato utile, per meglio comprendere non solo la negatività, gli atteggiamenti intolleranti e discriminanti, ma anche l'orientamento aggressivo di questi messaggi.

Altrettanto significativa poi appare la **correlazione tra odio sui social e messaggi della politica**: sono le prime evidenze emerse analizzando i picchi di aggressività contro migranti, ebrei e musulmani e confrontandole con i post dei politici. È lo studio in corso, con Amnesty International, che grazie al progetto **Barometro dell'odio** sta analizzando i profili dei politici su Facebook: i risultati di tale rilevazione verranno comparati con quelli registrati dalla Mappa 4.0.

“I dati emersi dalla Mappa 4.0 mostrano una drammatica correlazione tra il linguaggio dei politici - rappresentanti o candidati alle elezioni Europee - sempre più caratterizzato da toni intolleranti e discriminatori con l'aumento dei tweet razzisti e xenofobi”, spiega Marilisa D'Amico, co-fondatrice di Vox, prof. ordinario di Diritto Costituzionale all'Università degli Studi di Milano e Prorettore con delega a legalità, trasparenza, parità di diritti nella stessa Università. “Ciò non solo sembra creare un clima culturale sempre più ostile al “diverso”, ma legittima la diffusione dei discorsi d'odio lesivi dei principi di uguaglianza e di solidarietà, ai quali è ispirata la nostra Costituzione. Ancora, le parole d'odio, che si moltiplicano sul web, si traducono in scelte politiche e normative che hanno un'incidenza sui diritti dei migranti in arrivo e sulle fondamenta dello Stato di Diritto. La conseguenza più allarmante è che oggi sembra bastare un tweet del ministro dell'Interno per chiudere i porti italiani alle navi trasportanti richiedenti protezione, potenzialmente titolari di un diritto fondamentale garantito dalla Costituzione: il diritto d'asilo (art. 10, comma 3 Cost.)”.

Quanto alla distribuzione geografica dei tweet di odio, la concentrazione è soprattutto nelle grandi città:

- Antisemitismo: Roma
- Disabilità: Milano, Napoli, Venezia
- Islamofobia: Bologna, Torino, Milano, Venezia
- Omofobia: Milano, Napoli, Bologna, Venezia
- Sessismo: Milano, Napoli, Firenze, Bologna
- Xenofobia: Milano

“L'odiatore non è più l'anonimo leone da tastiera, quello che lancia il sasso di un tweet e poi nasconde la mano. Oggi si fa riconoscere. Vuole farsi riconoscere!” spiega Vittorio Lingiardi, professore ordinario di Psicologia Dinamica presso La Sapienza, Università di Roma. “Ha il petto in fuori e rivendica la ribalta. Non si sente più solo, ma legittimato. Si tratta di un cambiamento radicale e preoccupante. I bersagli dell'offesa, invece, sono sempre gli stessi. Da sempre le maggioranze, silenziose o rumorose, hanno avuto bisogno di confermare se stesse attraverso un capro espiatorio. Lo scelgono tra le cose che non capiscono e inconsciamente temono, oppure che considerano “deboli” o “contaminate”: di volta in volta le donne, le persone non eterosessuali, disabili, o di culture, religioni e etnie non maggioritarie. Se la prendono coi loro “corpi”: disprezzati nella sessualità e nel genere, ridicolizzati e umiliati, verbalmente aggrediti e persino stuprati in parole che sempre più spesso diventano fatti. L'insulto può essere letto come una forma primitiva di **difesa psichica** che si esprime attaccando aspetti fondamentali dell'umanità altrui. La psicoanalisi



insegna che l'odio è un sentimento che tutti possiamo provare, ma che è fondamentale riconoscere ed elaborare. L'**odio sociale** di oggi, quello degli haters digitali, potrebbe in parte rappresentare un rigurgito rabbioso contro la complessità di un mondo (sociale o privato) che sta andando in una direzione che fa paura o confonde. Contro le donne, perché si teme la loro libertà e indipendenza; contro le persone gay e lesbiche perché il cammino dei loro diritti e della loro cittadinanza non può essere fermato; contro i migranti perché sono un fenomeno storico irreversibile che non può essere semplicemente "respinto". Si grida di più per due motivi: in modo *calcolato* per aggregare consenso attorno a sé e in modo *scomposto* per cercare di contenere la paura nei confronti di trasformazioni epocali che spaventano e con cui non si è capaci, affettivamente e cognitivamente, di misurarsi. Con i social network, basta un clic per moltiplicare l'effetto. E questo fa sentire ancora più forti. Si pensa di parlare al mondo, affacciati al proprio balcone, e questo purtroppo a volte ha l'effetto della benzina sul fuoco che trasforma in incendio quello che poteva essere un fuocherello. Cosa possiamo fare? **Individuare il disagio e incontrarlo nel dialogo.** La Mappa dell'Intolleranza permette di individuare le zone in cui l'hate speech è maggiormente twittato. Questo ci consente di attivare campagne preventive sia attraverso l'elaborazione di materiali didattici e formativi sia attraverso interventi nelle scuole e incontri allargati con le realtà territoriali."

Di fronte a tale scenario, appare evidente come sia necessario agire su più fronti: una qualche forma di **auto-regolamentazione da parte dei social** appare più che urgente. Soprattutto da parte di Facebook qualcosa si sta facendo, ma è ancora poco, a nostro giudizio.

Un secondo fronte, fondamentale, è la prevenzione. Per questo, nel 2018 e nell'anno in corso Vox Diritti ha intensificato i suoi progetti nelle scuole, per **educare i ragazzi al linguaggio dell'inclusione**, anche per combattere fenomeni di cyberbullismo. Il risultato, è la **campagna #Ispeakhuman**, lanciata a inizio maggio su Facebook e Instagram, i cui contenuti, video, gif, post, sono stati pensati e realizzati dai ragazzi del Liceo Bottoni di Milano e dell'Università Cattolica. La campagna ha registrato un enorme successo, più di 200mila visualizzazioni, a conferma della **necessità di creare contro-narrazioni efficaci per combattere i discorsi d'odio.**

E dunque, che fare?

Ripartire dall'educazione civica, ritrovare le parole inclusive, ritrovare i valori fondanti del patto sociale alla base delle nostre democrazie. Nella consapevolezza che trasformare i ragazzi in cittadini è compito difficile. Ma è la vera, grande sfida per costruire un futuro a misura di uomo.



COME È STATA COSTRUITA LA MAPPA

La prima fase del lavoro ha riguardato l'identificazione dei diritti, il mancato rispetto dei quali incide pesantemente sul tessuto connettivo sociale: questa fase è stata seguita dal Dipartimento di Diritto Pubblico italiano e sovranazionale dell'Università degli Studi di Milano; la seconda fase si è concentrata sull'elaborazione di una serie di parole "sensibili", correlate con l'emozione che si vuole analizzare e la loro contestualizzazione: questo lavoro è stato svolto dai ricercatori del Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica della Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, specializzati nello studio dell'identità di genere e nell'indagare i sentimenti collettivi che si esprimono in rete.

Nella terza fase si è svolta la mappatura vera e propria dei tweet, grazie a un software progettato dal Dipartimento di Informatica dell'Università di Bari, una piattaforma di Social Network Analytics & Sentiment Analysis, che utilizza algoritmi di intelligenza artificiale per comprendere la semantica del testo e individuare ed estrarre i contenuti richiesti.

I dati raccolti sono stati poi analizzati ed elaborati da un punto di vista psico-sociale dal team di psicologi.

Infine, l'analisi dei risultati da un punto di vista sociologico, effettuata dal team di ItsTime, Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies, centro di ricerca che fa capo al Dipartimento di Sociologia dell'università Cattolica di Milano.

Quest'anno, si è aggiunto poi un ulteriore fattore di analisi: **il livello di aggressività**. Il software è stato dunque "istruito" per estrarre i tweet più aggressivi, evidenziandone il livello di virulenza: la valutazione è stata orientata dalle categorie utilizzate dalla scala MOAS (Modified Overt Aggression Scale). In questa sua prima forma sperimentale, si è dimostrato utile, per meglio comprendere non solo la negatività, gli atteggiamenti intolleranti e discriminanti, ma anche l'orientamento aggressivo di questi messaggi.

I RISULTATI

Sono stati estratti e analizzati 215.377 tweet, rilevati tra marzo e maggio 2019, considerando 76 termini sensibili. Tra questi, 151.783 sono stati i tweet negativi.

I tweet sono stati geolocalizzati, dando come risultato le ormai note cartine termografiche dell'Italia. Quanto più "caldo", cioè vicino al rosso, è il colore della mappa termografica rilevata, tanto più alto è il livello di intolleranza rispetto a una particolare dimensione in quella zona. Aree prive di intensità termografiche non indicano assenza di tweet discriminatori, ma luoghi che mostrano una percentuale più bassa di tweet negativi rispetto alla media nazionale.

Perché Twitter? Sebbene tra i social network non sia quello maggiormente utilizzato, il fatto che Twitter permetta di re-tweetare dà l'idea di una comunità virtuale continuamente in relazione e l'hashtag offre una buona sintesi del sentimento provato dall'utente.

I RISULTATI IN SINTESI

- Xenofobia.** Insieme agli islamici e alle donne, è la categoria che presenta il maggior numero di tweet di odio. Lo hate speech su Twitter nei confronti dei migranti ha avuto un balzo del 15,1% rispetto alla rilevazione dello scorso anno. Circa un tweet negativo su 3 è contro i migranti. Un dato assai preoccupante, per gli effetti che possono emergere e le conseguenti tensioni nei rapporti sociali. Un dato preoccupante, soprattutto perché emerge in modo significativo la correlazione tra tweet di odio contro i migranti e linguaggio della politica.
- Misoginia.** Diminuiscono i tweet contro le donne, ma resta alto il numero di messaggi di odio e discriminazione: contro le donne, agiscono come trigger del linguaggio d'odio la presenza di un certo abbigliamento o di comportamenti che un codice machista bolla come provocatori o istigatori, segno di come questo atteggiamento sia profondamente radicato in un ambito culturale nazionale, che regola, orienta e determina i rapporti fra uomini e donne.
- Antisemitismo.** I tweet di odio e discriminazione verso gli ebrei sono aumentati notevolmente, riflettendo anche sul territorio nazionale una tendenza presente in molti Paesi europei e negli Stati Uniti.
- Islamofobia.** In netto aumento rispetto al 2018, ma certamente influenzata dal contesto internazionale e dal clima socio-politico che si respira, che agiscono da amplificatori, riportando sul suolo nazionale problematiche molto complesse e dalle forti connessioni transnazionali.
- Disabilità.** Nonostante le notizie riportino fatti ed eventi positivi in relazione a una maggiore consapevolezza circa il tema della disabilità, l'attenzione verso queste iniziative ha però generato tweet di intolleranza e odio. Ciò indica una caratteristica importante dei social network: quella di essere in grado di decontestualizzare il messaggio, fino a una sua polarizzazione negativa.
- Omofobia.** I tweet di odio contro le persone omosessuali sono in calo rispetto ad anni passati. Resta dunque valida l'interpretazione secondo la quale è possibile leggere questo andamento alla luce dell'impatto prodotto dalle campagne sociali di sensibilizzazione ed educazione.

	Tweet totali	Tweet negativi rilevati	Tweet negativi geolocalizzati
Migranti	74.451	49.695 (32%)	22.043
Donne	55.347	39.876 (27%)	17.242
Islamici	30.387	22.537 (15%)	8.673
Disabili	23.499	16.676 (11%)	3.430
Ebrei	19.952	15.196 (10%)	6.943
Omosessuali	11.741	7.808 (5%)	3.312
TOTALI	215.377	151.783 (70%)	61.643



GLI AUTORI DELLA MAPPA

Vox - Osservatorio italiano sui diritti

Silvia Brena, giornalista, co-fondatrice di Vox e Ceo di Network Comunicazione

Marilisa D'Amico, Costituzionalista Università degli Studi di Milano, co-fondatrice di Vox- Osservatorio italiano sui Diritti, Prorettore con delega a legalità, trasparenza, parità dei diritti, Università degli Studi di Milano

Massimo Clara, avvocato

Cecilia Siccardi, Francesca Bergamo, Giulia Giannessi, Andrea Volpi, Caterina Fiordi, Ludovica Lorenzelli, Carlo Raso, Andrea Ticozzelli, Martina Bissolo, Giorgia Barzago, Veronica Speculato, Francesco Fiumara.

Sapienza Università di Roma, Facoltà di Medicina e Psicologia

Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica

Prof. Vittorio Lingiardi

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Dipartimento di Informatica/SWAP Research Group

Prof. Giovanni Semeraro

Cataldo Musto

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di diritto pubblico italiano e sovranazionale

Prof. Marilisa D'Amico

Cecilia Siccardi

Itstime

Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica di Milano

Barbara Lucini

HA COLLABORATO

Federico Faloppa, linguista, Università di Reading

GLI STUDENTI CHE HANNO COLLABORATO ALLA CAMPAGNA SOCIAL

Liceo Bottoni

Daniel Attokkaran, Aya Baali, Mattia Boldi, Alessandro Boni, Giovanni De Angelis, Paolo Leonardo Gatti, Federico Giangulio, Andrea Grassi, Alessandra Kamal, Tommaso Longo, Federico Omboni, Chiara Pugliese, Chiara Rinaldo, Sebastian Rojas Aguirre, Alí Yousef, Riccardo Ethan Rossetto, Pietro Sirtori, Sofia Tarsia, Davide Vecchi, Andrea Zinchiri, Alessandro Sala, Federico Mazzolen Gaetano, Karim El Wekil.

Università Cattolica di Milano

Yara Asprella, Daniele Bagli, Debora Donadello, Laura Garonzi, Davide Masi, Ludovica Tondi, Francesca Aucello, Giada Barna, Giada Aquilia, Anna Ferrera, Filippo Manfroi, Marco Amorosi, Beatrice Ferrari, Raniero Bergamaschi, Laura Di Giacomo, Margherita Lontaro Baracchini, Valentina Fattorini, Lorenzo Andreasi, Martina Bissolo, Stefania Bianco, Alessia Canelli, Arianna Ciaudano, Michelangelo Guarino, Lucrezia Mozzanica, Martina Cusmano, Gemma Caparrini, Alberto Bagato, Edoardo Colombo, Marta Marchesi, Michela Locati, Giulia Volontè, Deborah Paola Gaudio, Federica Galli, Aurora Schinetti, Veronica Troiano, Carla Lucia Abbondanza, Marina Azzurra Como, Sara Di Patrizi, Veronica Sorato.



VOX - OSSERVATORIO ITALIANO SUI DIRITTI

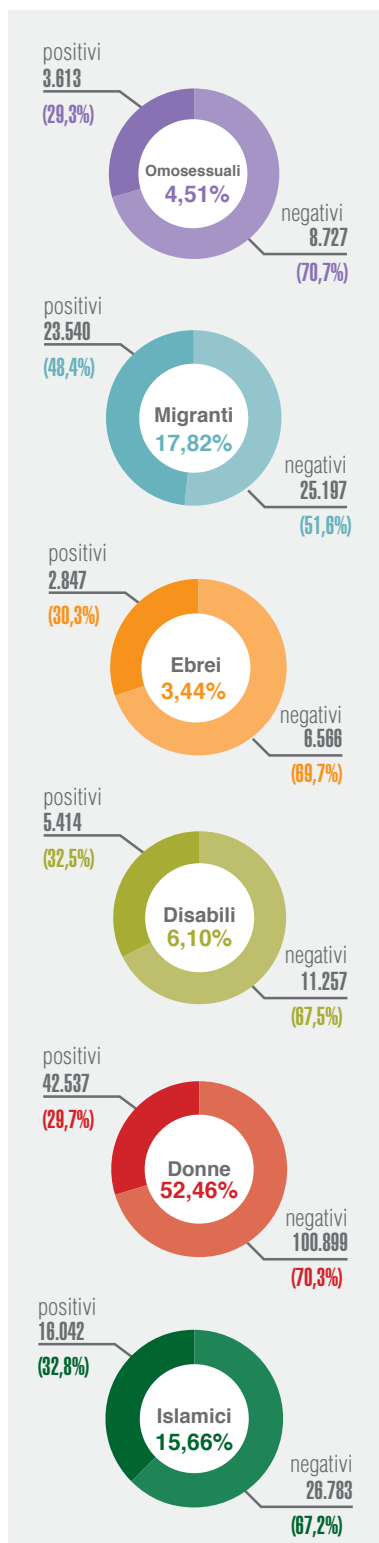
Vox - Osservatorio italiano sui diritti (www.voxdiritti.it) è un'associazione no profit che fa cultura dei diritti e da diversi anni si impegna su più fronti. Tra le battaglie e le vittorie di Vox ci sono: legge 40, la presentazione di un atto di intervento sulla legittimità della legge stessa, intervento che ha portato alla caduta del divieto di fecondazione eterologa; legge 194, la presentazione di due reclami collettivi al Consiglio d'Europa nei quali abbiamo chiesto che fosse accertata la violazione da parte dell'Italia dei diritti delle donne e dei medici non obiettori di coscienza. In più Vox ha lanciato il progetto Mappa dell'Intolleranza per sconfiggere il cyber bullismo.

A Vox - Osservatorio italiano sui Diritti, fondato dalla giornalista Silvia Brena e dalla costituzionalista Marilisa D'Amico, aderiscono costituzionalisti, sociologi, psicologi, medici, giornalisti, tutte voci di primo piano nella realtà italiana.

2018 E 2019 A CONFRONTO

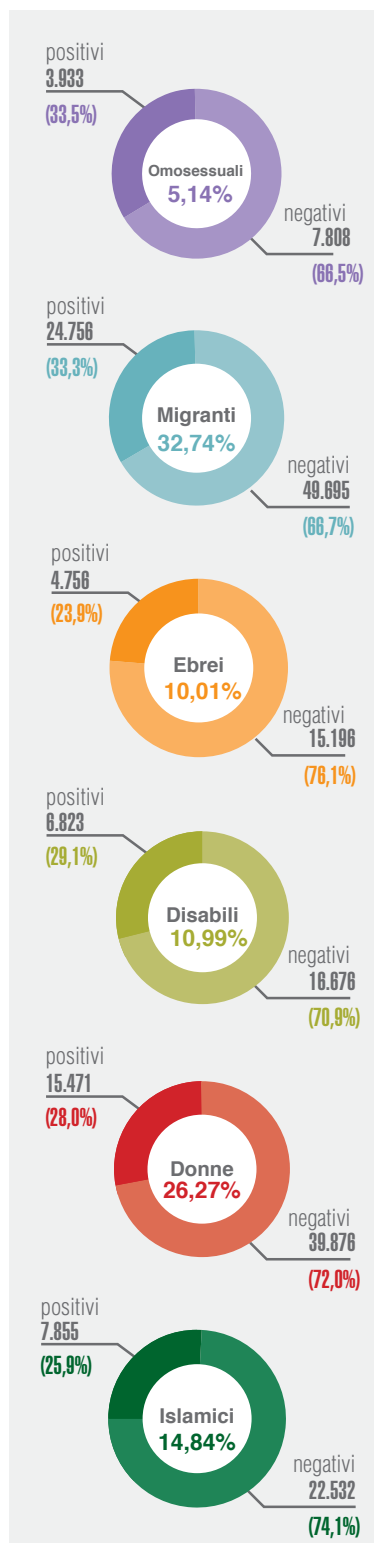
● Omosessuali ● Migranti ● Ebrei ● Disabili ● Donne ● Islamici

2018



Periodo di rilevazione:
marzo 2018 - maggio 2018

2019



Periodo di rilevazione:
marzo 2019 - maggio 2019

TWEET TOTALI | TWEET NEGATIVI
+0,28 | **-4,2**

TWEET TOTALI | TWEET NEGATIVI
+18,70 | **+15,1**

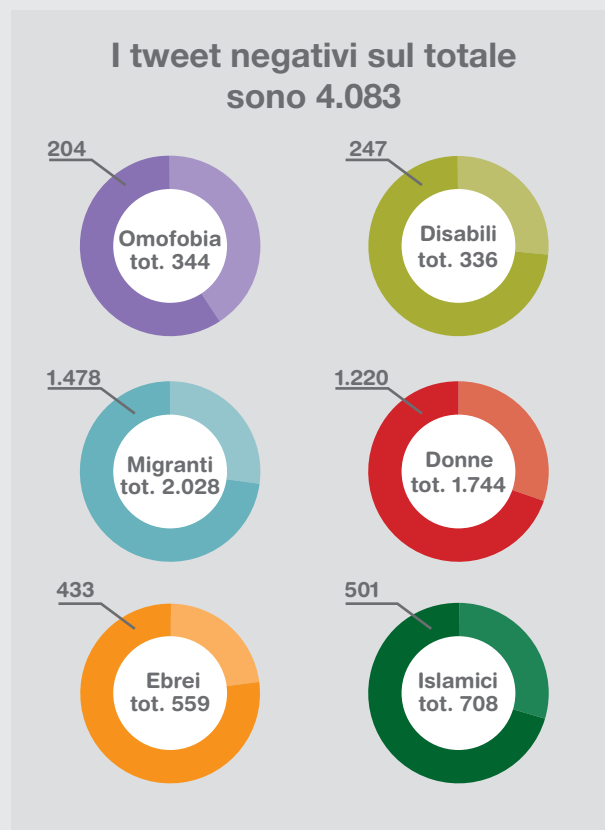
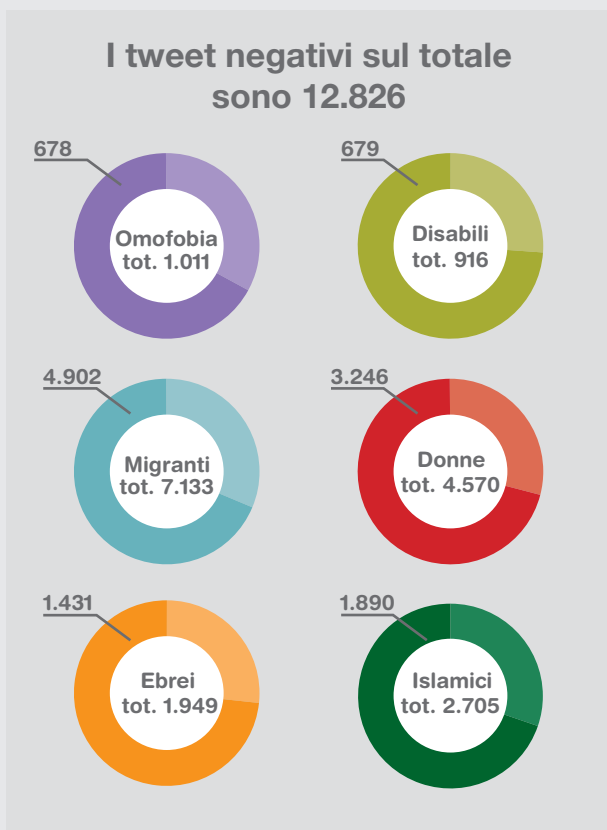
TWEET TOTALI | TWEET NEGATIVI
+6,35 | **+6,4**

TWEET TOTALI | TWEET NEGATIVI
+4,71 | **+3,4**

TWEET TOTALI | TWEET NEGATIVI
-29,96 | **+1,7**

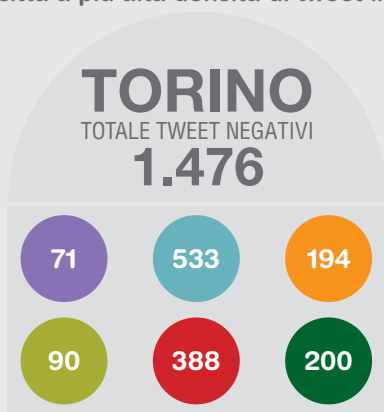
TWEET TOTALI | TWEET NEGATIVI
-0,08 | **+6,9**

LE CITTÀ PIÙ INTOLLERANTI



E NEL RESTO D'ITALIA...

Ecco le città a più alta densità di tweet intolleranti



● Omosessuali ● Migranti ● Ebrei ● Disabili ● Donne ● Islamici



PERSONE CON DISABILITÀ BERSAGLI DI ODIO

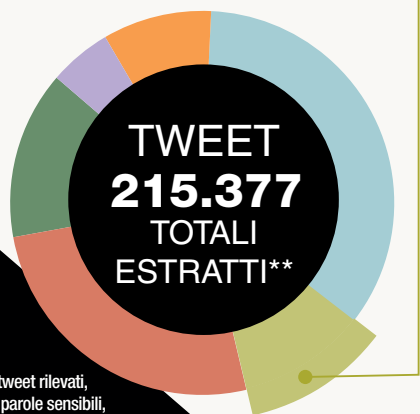
DA NORD A SUD,
AUMENTA IL NUMERO DEI TWEET INTOLLERANTI

In crescita, rispetto al 2018, l'intolleranza contro le persone con disabilità si impenna con il clamore mediatico attorno alle tematiche legate al mondo della disabilità. Colpisce, la sua diffusione a macchia di leopardo in tutta la penisola.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

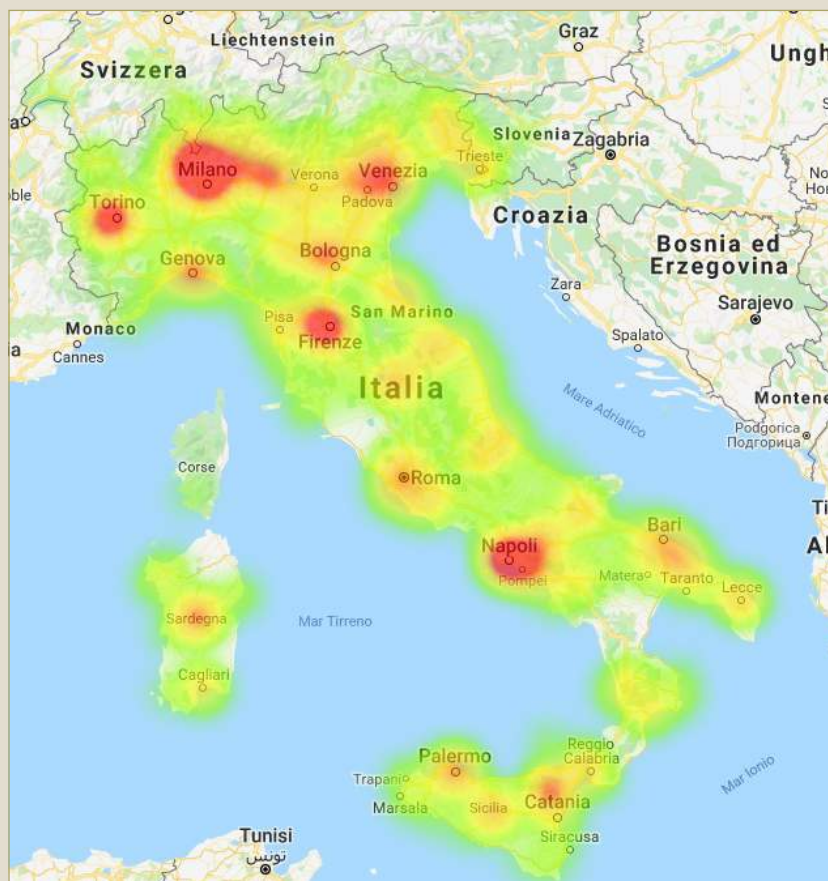
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sui disabili
23.499*



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Disabilità

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



COME SI LEGGE LA MAPPA TERMOGRAFICA

Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più caldo (vicino al rosso) è il colore, tanto più concentrato è il numero di tweet intolleranti in quella zona.



I numeri del fenomeno

13 milioni 177 mila
i disabili in Italia oggi



25,5%
della popolazione italiana

61,1%
anziani
54,7%
donne

over 65 **42,4%** vive da solo e non può contare sull'aiuto di un familiare

25,5%
della spesa sociale comunale destinato alla disabilità

€ 1.796.984,118

2.854 euro
per abitante con disabilità

7 miliardi di euro
la spesa delle famiglie per i domestici che accudiscono persone disabili



badanti 900 mila
colf 1 milione

2 milioni di lavoratori domestici

in ITALIA tra il 2017 e il 2018

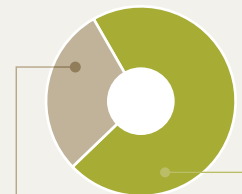
il numero di alunni disabili **272.167**

123 ABC

3,4% scuola primaria
4,1% scuola secondaria

I RISULTATI

2019



tweet negativi **16.676**
11% sul totale dei tweet negativi rilevati

3.430 geolocalizzati

tweet positivi **6.823**

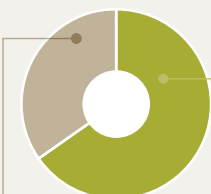
Periodo di rilevazione: marzo 2019 - maggio 2019

LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

- Mongoloide • spastico
- cerebroleso • nano
- handicappato • storpio • down
- mongoflettico • zoppo • quattrocchi
- cecato • ritardato • demente

IL FATTORE AGGRESSIVITÀ



tweet positivi **54**

tweet negativi **101**

Periodo di rilevazione: marzo 2019 - maggio 2019

Il grafico mostra la quantità di messaggi aggressivi, rilevati secondo un'ulteriore metodica di analisi: si è proceduto a estrarre i gruppi di parole più ricorrenti nei messaggi intolleranti, al di là di insulti e parole offensive. Il software è stato infatti "istruito" per estrarre i tweet più aggressivi, evidenziandone il livello di virulenza: la valutazione è stata orientata dalle categorie utilizzate dalla scala MOAS (Modified Overt Aggression Scale). Tale metodica, in questa sua prima forma sperimentale, si è dimostrata utile per meglio comprendere non solo la negatività, gli atteggiamenti intolleranti e discriminanti, ma anche l'orientamento aggressivo dei messaggi.



ISLAM NEL MIRINO

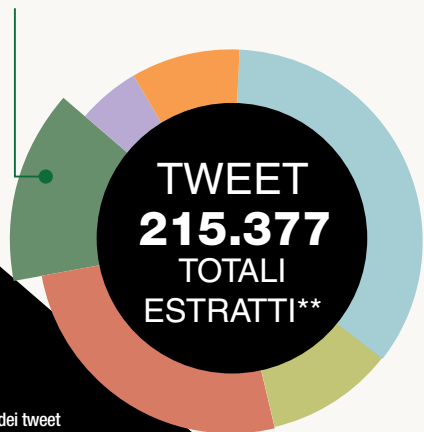
I MUSULMANI? PER GLI HATERS SU TWITTER SONO TUTTI TERRORISTI

L'islamofobia si conferma in pole position nella classifica dell'odio online. Le città più colpite? Bologna, Torino, Milano, Venezia. Aizzata da eventi internazionali, come gli attentati, e istigata da certa narrativa politica, l'intolleranza contro le persone di fede islamica scema nelle comunità dove la loro presenza è più integrata.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

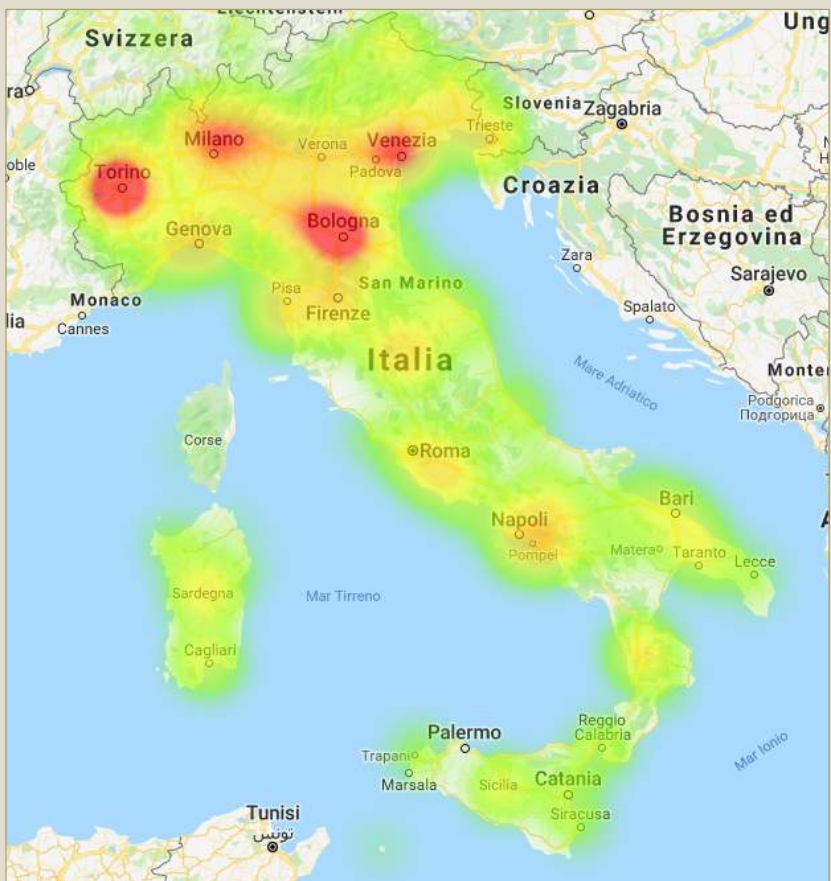
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sull'Islam
30.387*



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster islamofobia

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



COME SI LEGGE LA MAPPA TERMOGRAFICA

Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più caldo (vicino al rosso) è il colore, tanto più concentrato è il numero di tweet intolleranti in quella zona.



I numeri del fenomeno

In **ITALIA**

il **35%** concorda che la recente **MIGRAZIONE dai paesi ISLAMICI**

sia una **MINACCIA** per la civiltà occidentale

il **26%** CREDE che l'insegnamento **ISLAMICO** promuove la **VIOLENZA**

63% dei **CRISTIANI praticanti** AFFERMA CHE l'Islam è incompatibile con la loro **CULTURA E I LORO VALORI**

IL **48%** dei cattolici **NON VORREBBE AVERE UN MUSULMANO**

come **membro della FAMIGLIA**

il **38%** degli italiani crede che sia una religione troppo **tradizionalista**



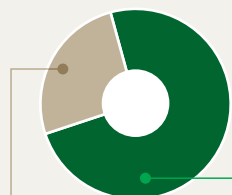
incapace di adattarsi al PRESENTE

il **21%** degli italiani **NON VORREBBE**

AVERE MUSULMANI come vicini di casa

I RISULTATI

2019



tweet negativi **22.532**
15% sul totale dei tweet negativi rilevati

8.673 geolocalizzati

tweet positivi **6.823**

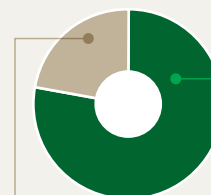
Periodo di rilevazione: marzo 2019 - maggio 2019

LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

- Terrorista • jihadista
- beduino • abduallah
- tagliagole • vu cumprà
- marocchino • magrebino

IL FATTORE AGGRESSIVITÀ



tweet positivi **4.908**
tweet negativi **16.986**

Periodo di rilevazione: marzo 2019 - maggio 2019

Il grafico mostra la quantità di messaggi aggressivi, rilevati secondo un'ulteriore metodica di analisi: si è proceduto a estrarre i gruppi di parole più ricorrenti nei messaggi intolleranti, al di là di insulti e parole offensive. Il software è stato infatti "istruito" per estrarre i tweet più aggressivi, evidenziandone il livello di virulenza: la valutazione è stata orientata dalle categorie utilizzate dalla scala MOAS (Modified Overt Aggression Scale). Tale metodica, in questa sua prima forma sperimentale, si è dimostrata utile per meglio comprendere non solo la negatività, gli atteggiamenti intolleranti e discriminatori, ma anche l'orientamento aggressivo dei messaggi.



XENOFOBIA, LA VERA PIAGA ITALIANA

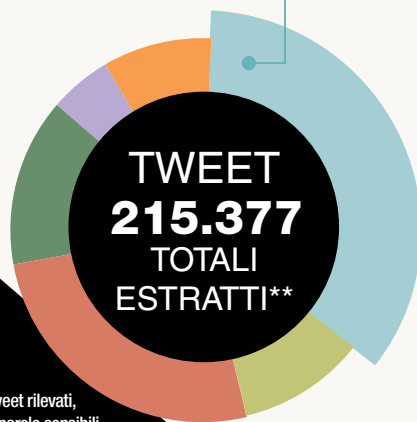
CONTRO I MIGRANTI SI MOLTIPLICANO I TWEET INTOLLERANTI E DISCRIMINATORI. ODIANO DUE ITALIANI SU TRE TRA COLORO CHE TWITTANO

Un boato di odio, che non si placa, ma aumenta con il tam tam della politica. I migranti sono al primo posto tra le categorie di persone più colpite dallo hate speech, in netta crescita rispetto all'anno passato. E tra le città più intolleranti, spicca Milano.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

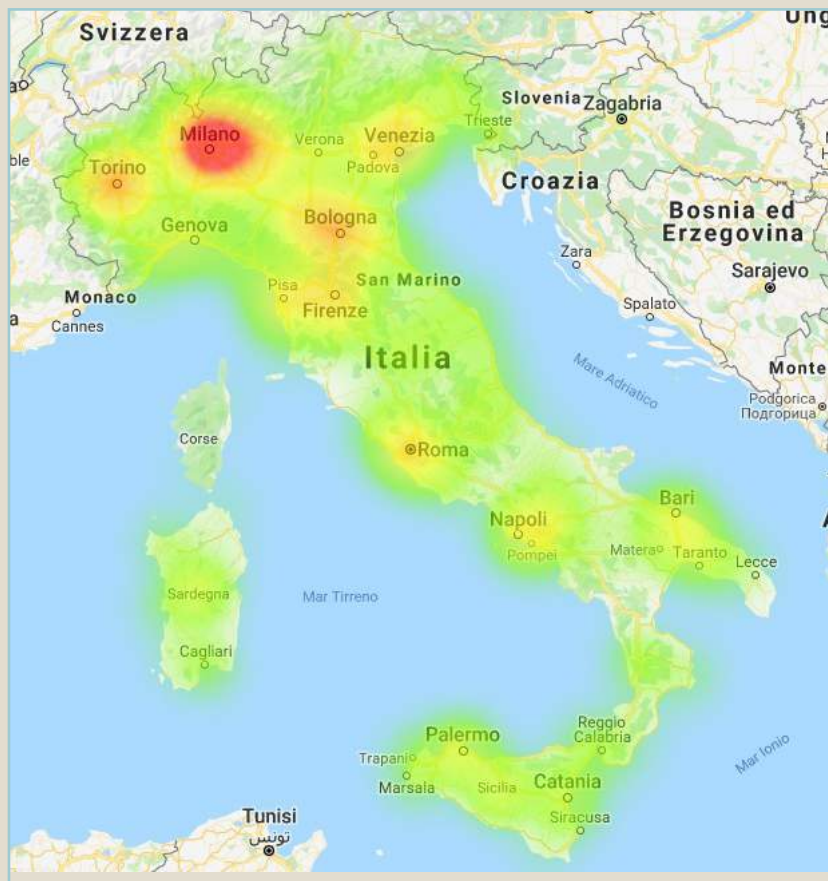
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sui migranti 74.451*



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Razzismo

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



COME SI LEGGE LA MAPPA TERMOGRAFICA

Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più caldo (vicino al rosso) è il colore, tanto più concentrato è il numero di tweet intolleranti in quella zona.



I numeri del fenomeno

5,1 milioni

CITTADINI STRANIERI presenti in Italia nel 2017



Circa l'**8,5%** della popolazione italiana

CONTRO

7,9 MILIONI della Francia
6,0 MILIONI della Spagna
12,2 MILIONI della Germania

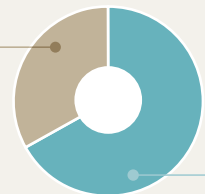
Numero di migranti nel mondo nel **2017**
258 MLN

I RISULTATI

2019

49.695 tweet negativi
32% sul totale dei tweet negativi rilevati

22.043 geolocalizzati



24.756 tweet positivi

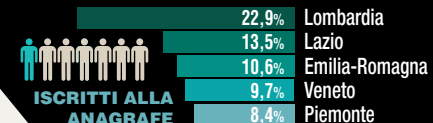
Periodo di rilevazione: marzo 2019 - maggio 2019

LE PAROLE INTOLLERANTI

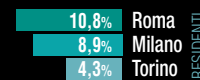
Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Terrone • zingaro • negro • muso giallo
rumeno • albanese • muso da scimmia
bangla • mangia rane • kebabbaro • crucco
rabbino • sbarcato • mangia banane

RISPETTO ALLA POPOLAZIONE **8,5%**



ISCRITTI ALLA ANAGRAFE



RESIDENTI

NAZIONALITÀ: **1.190.091**



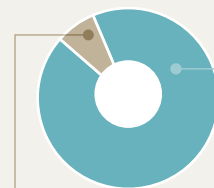
Casi di discriminazione in **ITALIA** **+10%**
nel 2016: **69,4%**
nel 2017: **82,9%**

Nel 2018 in Italia **+70%**

EPISODI di intolleranza e razzismo verso gli **immigrati**

23,4% pensa che gli immigrati in Italia siano troppi
35,6% ha paura di subire REATI
50,9% ha problemi economici ed è insoddisfatto

IL FATTORE AGGRESSIVITÀ



490 tweet positivi

6.164 tweet negativi

Periodo di rilevazione: marzo 2019 - maggio 2019

Il grafico mostra la quantità di messaggi aggressivi, rilevati secondo un'ulteriore metodica di analisi: si è proceduto a estrarre i gruppi di parole più ricorrenti nei messaggi intolleranti, al di là di insulti e parole offensive. Il software è stato infatti "istruito" per estrarre i tweet più aggressivi, evidenziandone il livello di virulenza: la valutazione è stata orientata dalle categorie utilizzate dalla scala MOAS (Modified Overt Aggression Scale). Tale metodica, in questa sua prima forma sperimentale, si è dimostrata utile per meglio comprendere non solo la negatività, gli atteggiamenti intolleranti e discriminatori, ma anche l'orientamento aggressivo dei messaggi.



LE DONNE VITTIME DEGLI HATERS

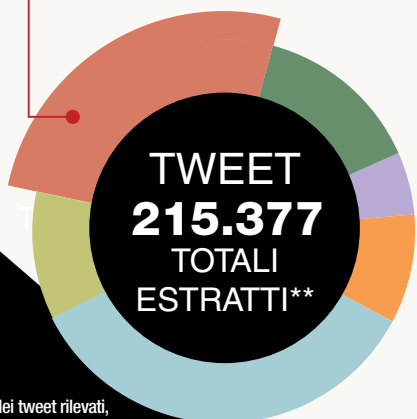
ODIO E DISPREZZO, LA VIOLENZA VERBALE SI SCATENA CONTRO LE DONNE E COLPISCE IN TUTTA ITALIA, DA MILANO A NAPOLI

Resta una delle categorie di persone più colpite dallo hate speech: le donne sono ancora nel mirino degli odiatori online. Altissima, la dose di aggressività espressa su Twitter. E nel periodo di rilevazione, crescono i femminicidi.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

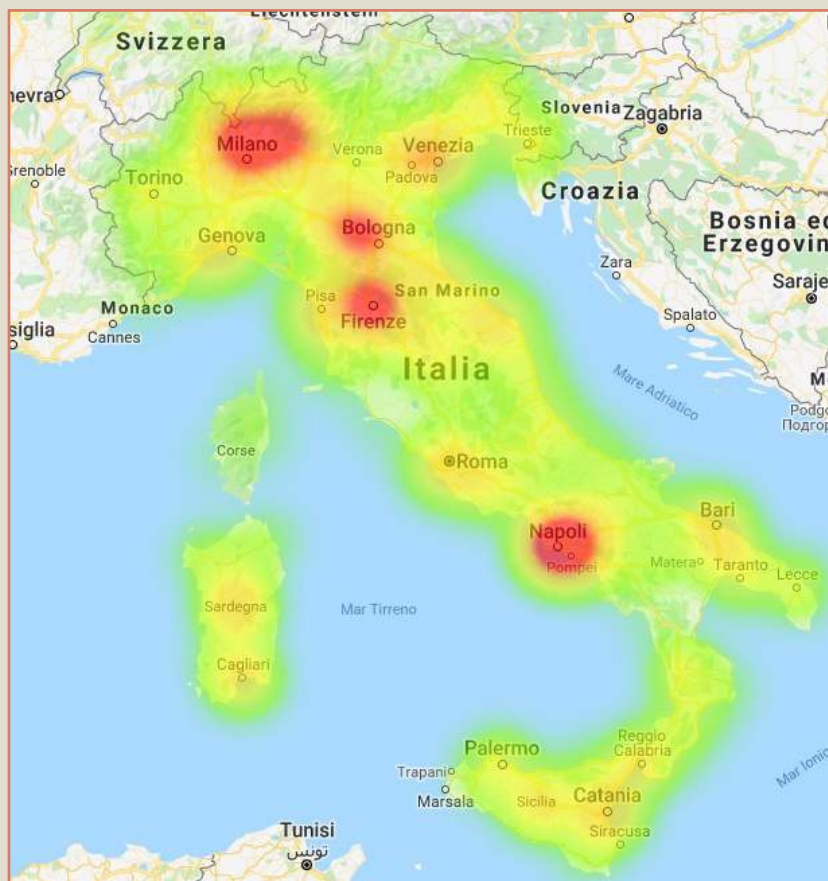
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sulle donne
55.347*



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Misoginia

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



COME SI LEGGE LA MAPPA TERMOGRAFICA

Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più caldo (vicino al rosso) è il colore, tanto più concentrato è il numero di tweet intolleranti in quella zona.



I numeri del fenomeno

106 CASI
DI FEMMINICIDIO
nell'anno 2018



37,6% degli omicidi
COMMESSI
79,2% COMMESSI
DAI FAMILIARI
12% COMMESSI
DAL PARTNER

13 DONNE
UCCISE
in Italia nel 2019

Tra il 2000
e il 2018
3.100
casi di **femminicidio**

IN MEDIA
3+
A SETTIMANA



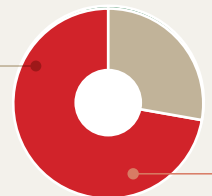
72%
UCCISE

- da un parente
- da un partner
- da un ex partner

I RISULTATI

2019

tweet
negativi
39.876
27% sul totale
dei tweet negativi rilevati



17.242
geolocalizzati

tweet
positivi
15.471

Periodo di rilevazione:
marzo 2019 - maggio 2019

LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Troia • puttana • vacca • cicciona
mignotta • bagascia • bocchinara
zoccola • strappona • cagna • ciucciaccuzzi
cesso • smandrappona • pompinara
frigida • figa di legno • battona

MOVENTI:



25%
LITI O
DISSAPORI

22,2%
DISTURBO
PSICHICO

12%
DISABILITÀ
DELLA VITTIMA

30,6%
POSSESSO
/PASSIONALI

ETÀ MEDIA DELLE VITTIME: **52,6 ANNI** per il totale delle donne uccise **54 ANNI** per le vittime di femminicidio familiari

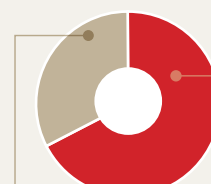
In **Italia**
le vittime di
FEMMINICIDIO
al Nord **45,4%**

in **LOMBARDIA**
17%

le vittime di
FEMMINICIDIO
al Centro **18,4%**

36,3%
le vittime di
FEMMINICIDIO
al Sud

IL FATTORE AGGRESSIVITÀ



tweet
positivi
377

tweet
negativi
779

Periodo di rilevazione:
marzo 2019 - maggio 2019

Il grafico mostra la quantità di messaggi aggressivi, rilevati secondo un'ulteriore metodica di analisi: si è proceduto a estrarre i gruppi di parole più ricorrenti nei messaggi intolleranti, al di là di insulti e parole offensive. Il software è stato infatti "istruito" per estrarre i tweet più aggressivi, evidenziandone il livello di virulenza: la valutazione è stata orientata dalle categorie utilizzate dalla scala MOAS (Modified Overt Aggression Scale). Tale metodica, in questa sua prima forma sperimentale, si è dimostrata utile per meglio comprendere non solo la negatività, gli atteggiamenti intolleranti e discriminanti, ma anche l'orientamento aggressivo dei messaggi.



CRESCHE L'ANTISEMITISMO IN TUTTA ITALIA

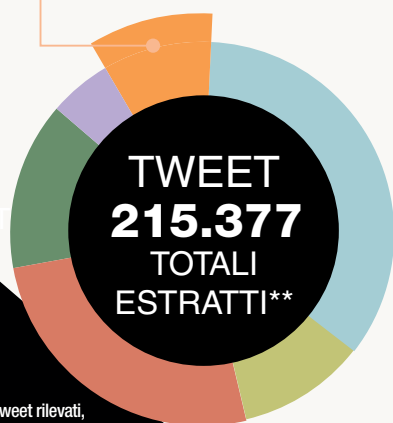
L'ODIO CONTRO GLI EBREI DILAGA E SI FA PIÙ CATTIVO. SI CONCENTRA A ROMA E DINTORNI

Quasi inesistente negli anni precedenti, l'antisemitismo esplose su Twitter. Colpisce soprattutto il centro Italia e prende di mira gli ebrei usando stereotipi e fake news. Rispetto all'islamofobia, per scatenarsi l'antisemitismo non ha bisogno dello spunto offerto da eventi internazionali.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sugli ebrei **19.952***



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Antisemitismo

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



COME SI LEGGE LA MAPPA TERMOGRAFICA

Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più caldo (vicino al rosso) è il colore, tanto più concentrato è il numero di tweet intolleranti in quella zona.



I numeri del fenomeno

L'antisemitismo

in EUROPA



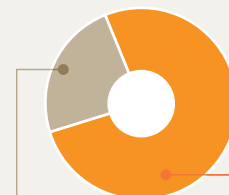
degli ebrei intervistati osserva che è più FREQUENTE SU INTERNET



1 EBREO SU 4 ha avuto esperienza di VIOLENZE VERBALI nell'ultimo anno

I RISULTATI

2019



tweet positivi 4.756

tweet negativi 15.196
10% sul totale dei tweet negativi rilevati

6.943 geolocalizzati

Periodo di rilevazione: marzo 2019 - maggio 2019

LE PAROLE INTOLLERANTI

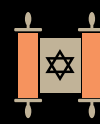
Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Rabbino · usuraio · giudeo · ebreo
cazzo mozzo · strozzino
ebrei ai forni · sionista

38% degli ebrei europei ha pensato di lasciare

il proprio **PAESE**

EPISODI di VIOLENZA in aumento del **13%** rispetto al 2017



58% degli italiani pensa che sia UN PROBLEMA

300 siti antisemiti

160

profili singoli antisemiti su Facebook

50 gruppi antisemiti

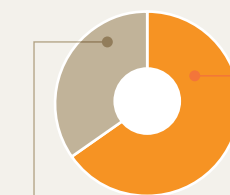


49 volumi antisemiti con contenuti

pubblicati in Italia nel 2018

21 classici **28** novità

IL FATTORE AGGRESSIVITÀ



tweet positivi 129

tweet negativi 241

Periodo di rilevazione: marzo 2019 - maggio 2019

Il grafico mostra la quantità di messaggi aggressivi, rilevati secondo un'ulteriore metodica di analisi: si è proceduto a estrarre i gruppi di parole più ricorrenti nei messaggi intolleranti, al di là di insulti e parole offensive. Il software è stato infatti "istruito" per estrarre i tweet più aggressivi, evidenziandone il livello di virulenza: la valutazione è stata orientata dalle categorie utilizzate dalla scala MOAS (Modified Overt Aggression Scale). Tale metodica, in questa sua prima forma sperimentale, si è dimostrata utile per meglio comprendere non solo la negatività, gli atteggiamenti intolleranti e discriminatori, ma anche l'orientamento aggressivo dei messaggi.



PERSONE OMOSESSUALI E HATE SPEECH

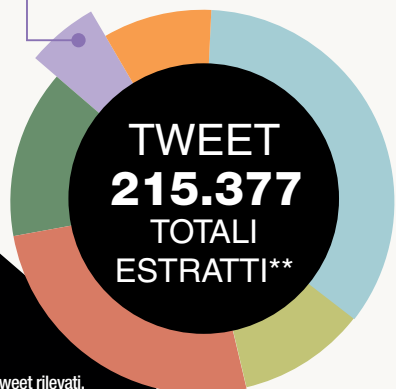
L'INTOLLERANZA DIMINUISCE,
MA SE SI PARLA DI FAMIGLIE ARCOBALENO...

Da Milano a Napoli, da Bologna a Venezia, si continua a odiare. Ma le persone omosessuali sono le meno colpite dall'intolleranza via Twitter. Odio che però cresce quando scoppiano polemiche sulle famiglie arcobaleno e in occasione di appuntamenti controversi, come il Congresso sulla Famiglia di Verona.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

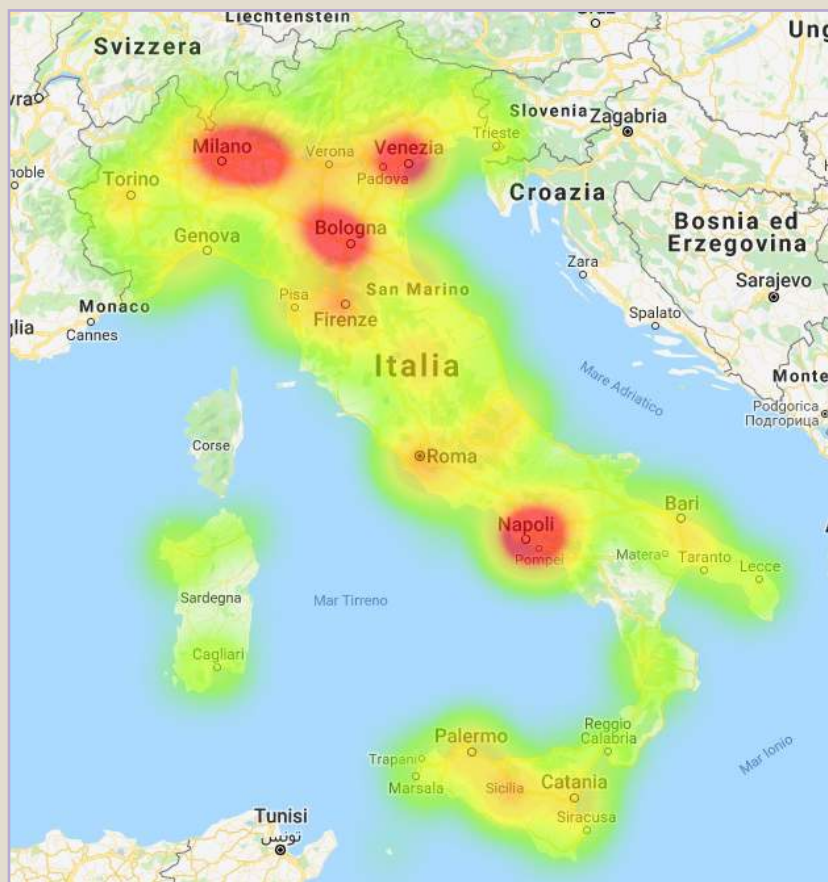
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sulle persone LGBT
11.741*



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Omofobia

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.

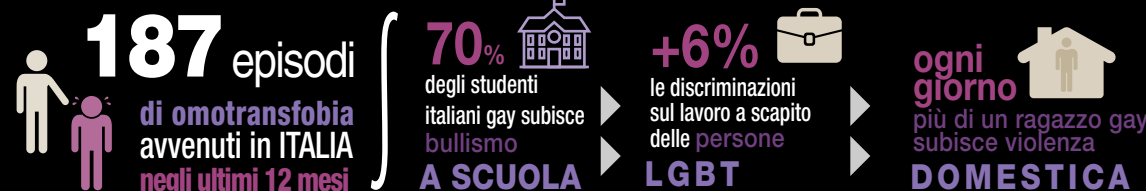


COME SI LEGGE LA MAPPA TERMOGRAFICA

Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più caldo (vicino al rosso) è il colore, tanto più concentrato è il numero di tweet intolleranti in quella zona.

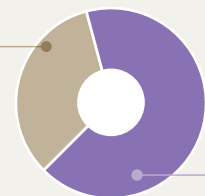


I numeri del fenomeno



I RISULTATI

2019



tweet negativi
7.808

5% sul totale dei tweet negativi rilevati

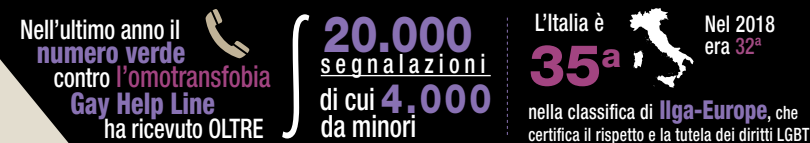
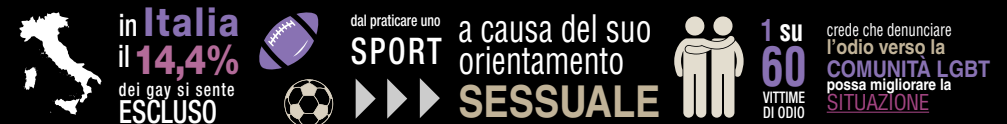
3.312 geolocalizzati

Periodo di rilevazione: marzo 2019 - maggio 2019

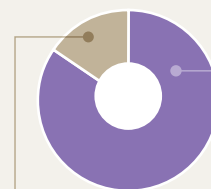
LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Frocio • pervertito • checca • finocchio
pompinaro • culattone • bocchinaro
rottinculo • culanda • leccafiche • ricchione
invertito • piglianculo • ciuccia cazzi • passiva
camionista • deviato



IL FATTORE AGGRESSIVITÀ



tweet positivi
183

tweet negativi
991

Periodo di rilevazione: marzo 2019 - maggio 2019

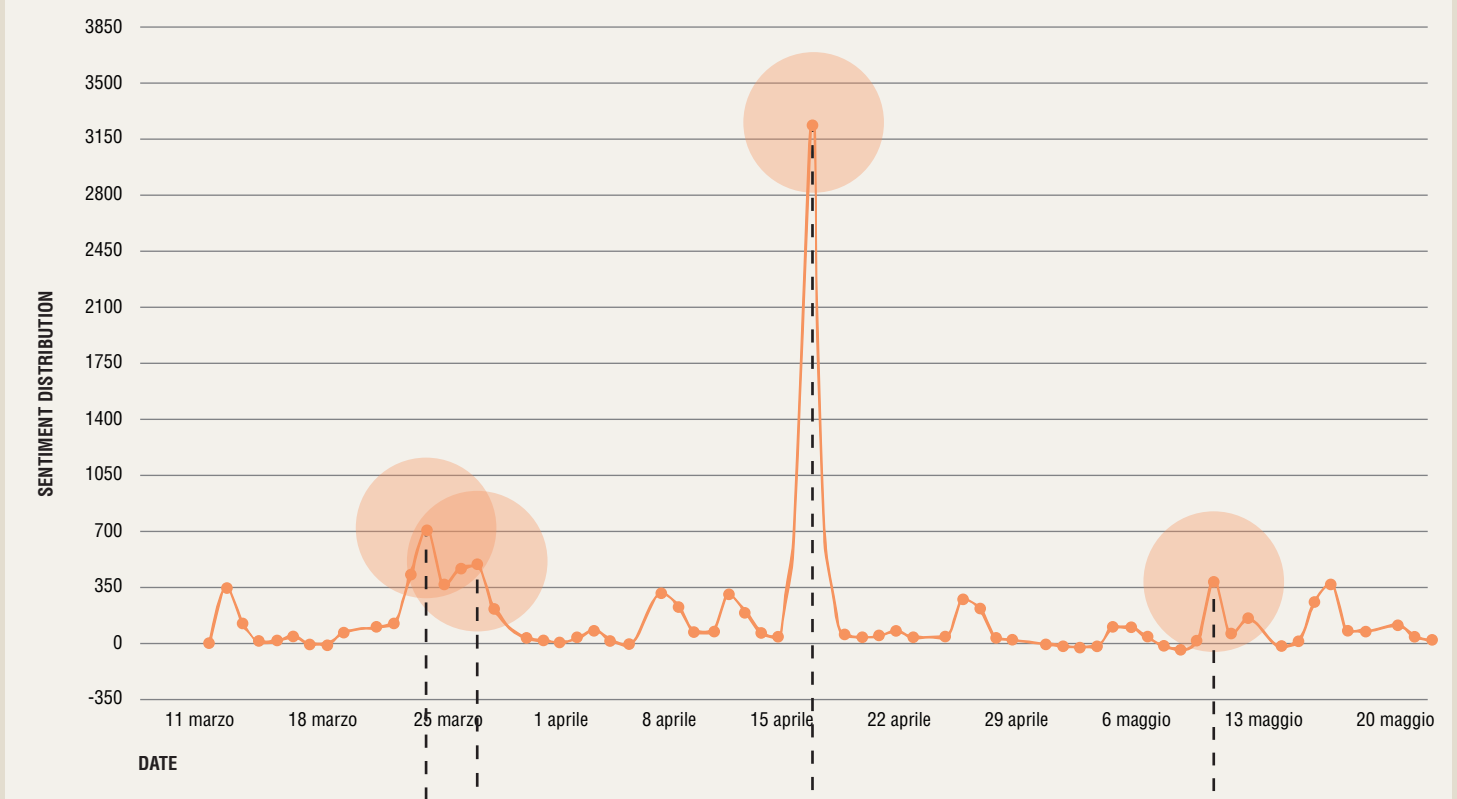
Il grafico mostra la quantità di messaggi aggressivi, rilevati secondo un'ulteriore metodica di analisi: si è proceduto a estrarre i gruppi di parole più ricorrenti nei messaggi intolleranti, al di là di insulti e parole offensive. Il software è stato infatti "istruito" per estrarre i tweet più aggressivi, evidenziandone il livello di virulenza: la valutazione è stata orientata dalle categorie utilizzate dalla scala MOAS (Modified Overt Aggression Scale). Tale metodica, in questa sua prima forma sperimentale, si è dimostrata utile per meglio comprendere non solo la negatività, gli atteggiamenti intolleranti e discriminatori, ma anche l'orientamento aggressivo dei messaggi.



ANTISEMITISMO, IL MALE ANTICO È DI NUOVO PROTAGONISTA ONLINE

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET CONTRO GLI EBREI NELLA RILEVAZIONE 2019: 23/27 MARZO; 16 APRILE; 09 MAGGIO.

RILEVAZIONE DEI PICCHI



23 MARZO 2019

DURANTE UN CORTEO DI FORZA NUOVA A PRATO, IL GIORNALISTA GAD LERNER VIENE ALLONTANATO IN QUANTO EBREO.

27 MARZO 2019

GIORGIA MELONI PUBBLICA SUI SOCIAL UN POST IN CUI DEFINISCE L'EBREO AMERICANO GEORGE SOROS "USURAIIO"

16 APRILE 2019

BAMBINO EBREO BULLIZZATO IN UNA SCUOLA MEDIA DI FERRARA. I BULLI GLI DICONO: "QUANDO SAREMO GRANDI FAREMO RIAPRIRE AUSCHWITZ E VI FICCHEREMO TUTTI NEI FORNI, EBREI DI...".

09 MAGGIO 2019

PAPA FRANCESCO INVITA A SUPERARE GLI STEREOTIPI SUGLI EBREI E COMBATTERE L'ANTISEMITISMO.

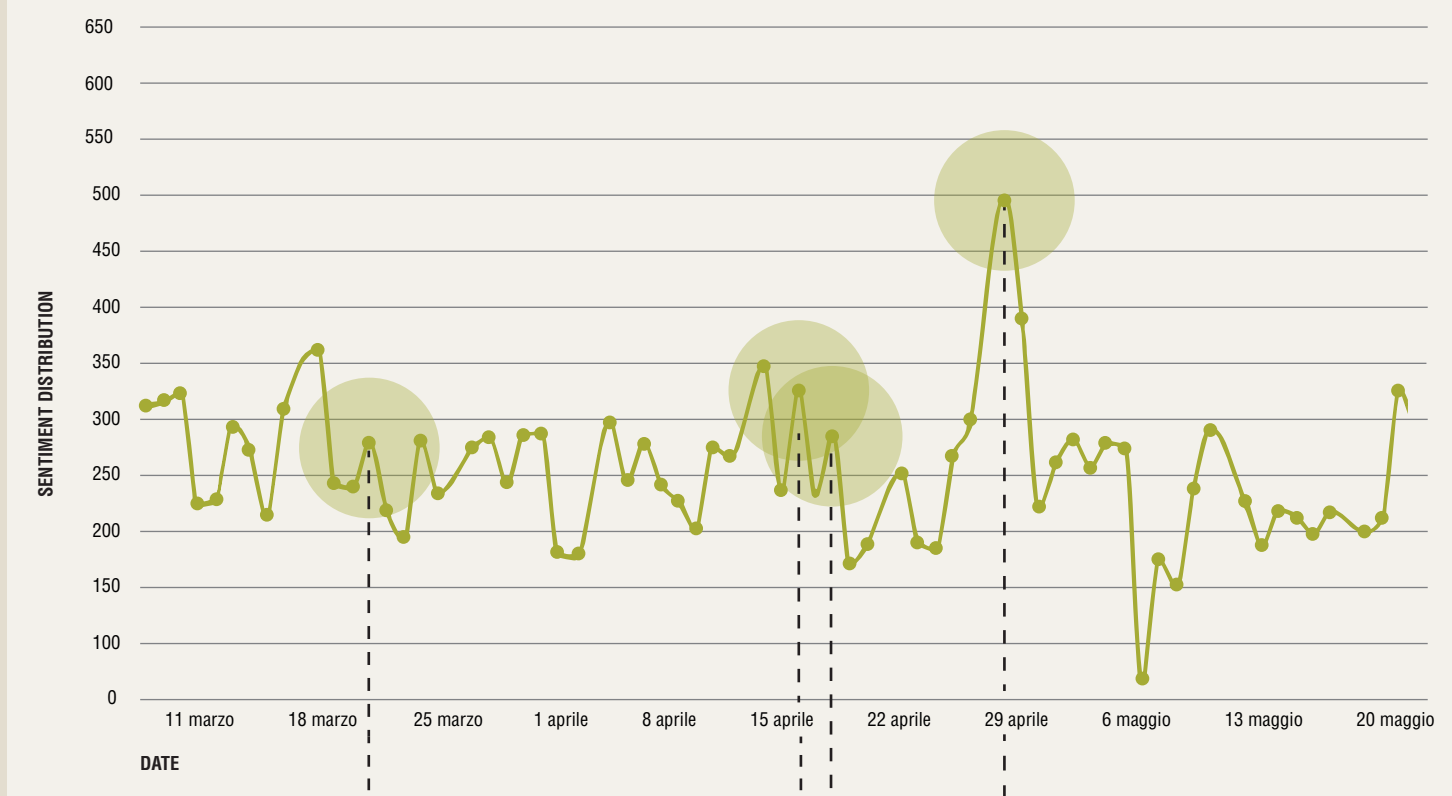




PERSONE CON DISABILITÀ, INSULTATE E RIDICOLIZZATE PERCHÈ “INGOMBRANTI”

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET CONTRO LE PERSONE CON DISABILITÀ NELLA RILEVAZIONE 2019: 16/23 MARZO; 17/30 APRILE.

RILEVAZIONE DEI PICCHI



23 MARZO 2019

A TORINO UN DISABILE BLOCCA UN TRAM PERCHÈ IL POSTO DISPONIBILE NON È ADATTO ALLA SUA CARROZZINA. PIOVONO GLI INSULTI.



17 APRILE 2019

ARRESTATO IL VENTENNE CHE HA PICCHIATO UN GIOVANE DISABILE NEL PARCO NORD DI MILANO, “COLPEVOLE” DI AVER LANCIATO UNO SGUARDO SBAGLIATO.



18 APRILE 2019

A TORINO UN GIOVANE DISABILE DI ORIGINE MAROCCHINA VIENE INSULTATO PERCHÈ LA SUA CARROZZINA, CHE NON POTEVA ESSERE MESSA IN SICUREZZA CON LE CINTURE DEL PULLMAN, RALLENTA LA CORSA.



29 APRILE 2019

AD ASTI UNA TRENTENNE VIENE ARRESTATATA PERCHÈ OBBLIGAVA L'AMICA DISABILE A PROSTITUIRSI.

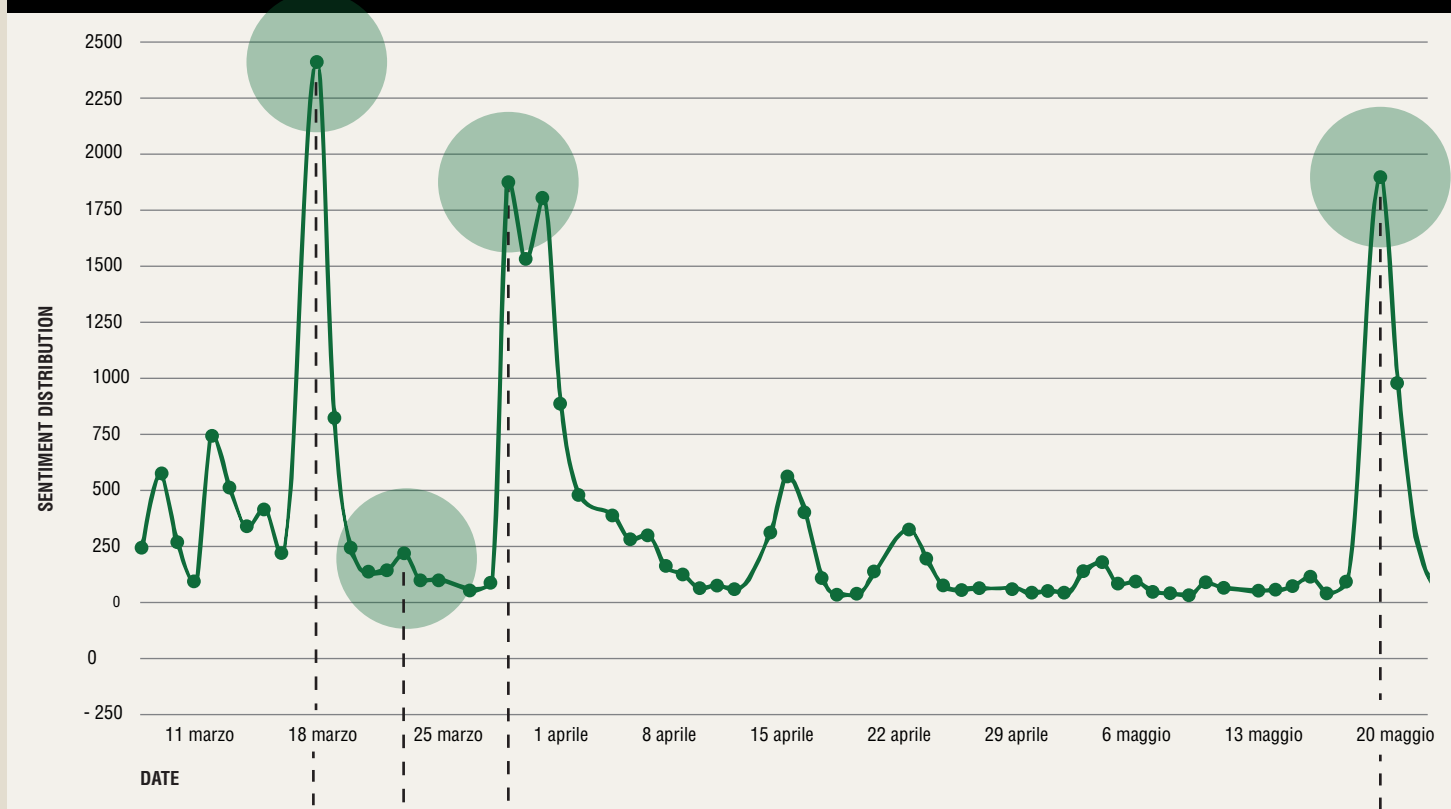




ATTENTATI ALL'ESTERO E LINGUAGGIO DELLA POLITICA: ECCO COSA SCATENA L'ISLAMOFOBIA

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET ISLAMOFABI NELLA RILEVAZIONE 2019: 18/25 MARZO; PRIMA SETTIMANA DI APRILE; 20 MAGGIO.

RILEVAZIONE DEI PICCHI



18 MARZO 2019

L'UNIONE DELLE COMUNITÀ ISLAMICHE D'ITALIA CHIEDE A SALVINI MAGGIORE PROTEZIONE PER I MUSULMANI E LE MOSCHEE, A SEGUITO DELL'ATTENTATO AVVENUTO IN NUOVA ZELANDA.



20 MARZO 2019

MILANO, AUTISTA ITALIANO DI ORIGINI SENEGALESI DIROTTA L'AUTOBUS CON A BORDO DUE CLASSI DELLE SCUOLE MEDIE E APPICCA IL FUOCO. DICEVA DI VOLER VENDICARE LE MORTI DEI BAMBINI NEL MEDITERRANEO.



31 MARZO 2019

PAPA FRANCESCO IN MAROCCO SOSTIENE CHE IL DIALOGO CON L'ISLAM È UNA NECESSITÀ.



20 MAGGIO 2019

FONDAZIONE FAREFUTURO E UFFICIO STUDI DI FRATELLI D'ITALIA SOSTENGONO CHE NEL 2050 IL NUMERO DEI MUSULMANI IN EUROPA SARÀ TRIPPLICATO.

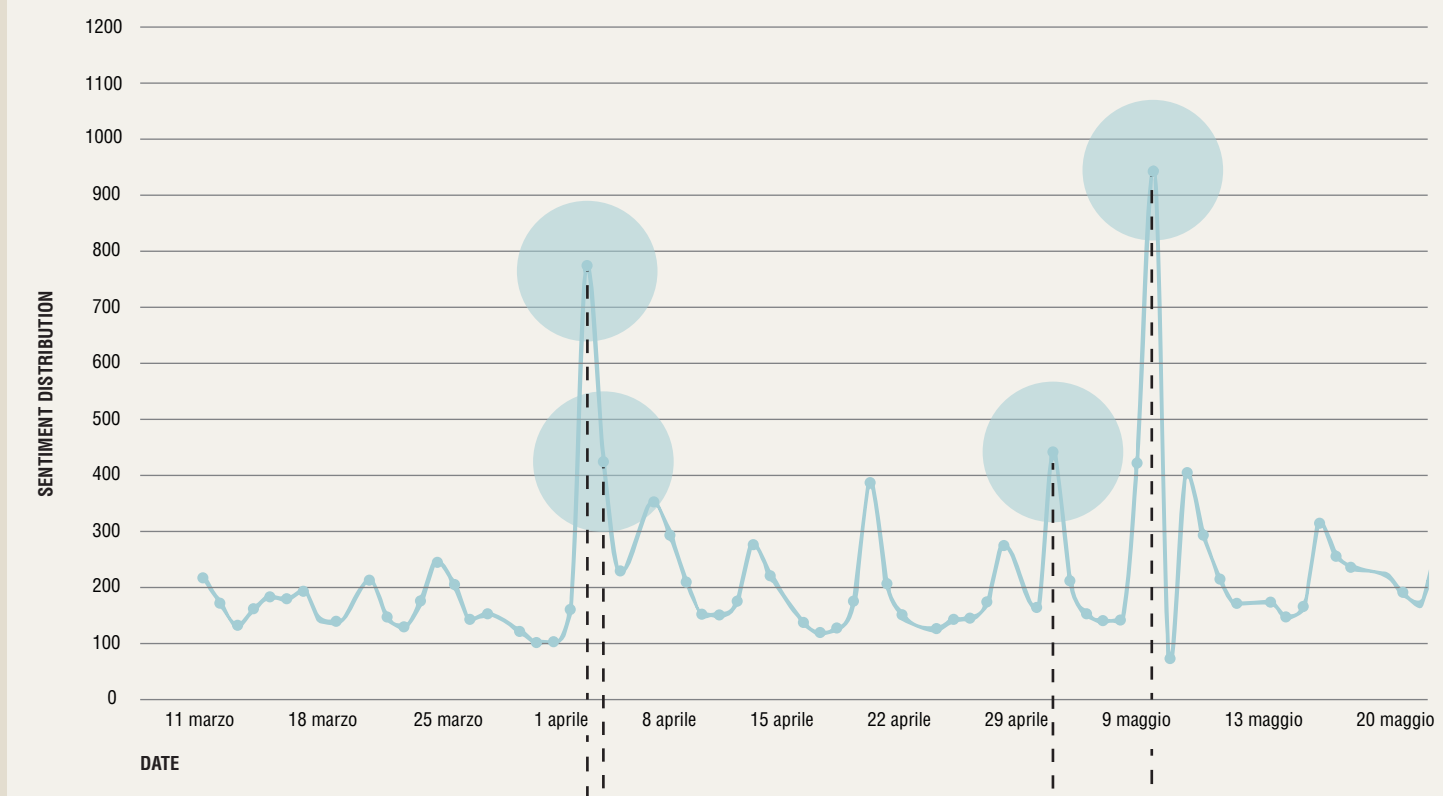




MIGRANTI, STRANIERI, ROM: ECCO I VERI OBIETTIVI DELL'ODIO

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET XENOFABI
NELLA RILEVAZIONE 2019: 2/3 APRILE;
PRIMA SETTIMANA DI MAGGIO.

RILEVAZIONE DEI PICCHI



02 APRILE 2019

PAPA FRANCESCO INVITA A REAGIRE ALLA XENOFobia CHE DILAGA IN ITALIA.



03 APRILE 2019

LA ONG TEDESCA SEA EYE SOCCORRE 64 MIGRANTI AL LARGO DELLA LIBIA. SALVINI DICE: "VUOLE UN PORTO SICURO? VADA AD AMBURGO".



01 MAGGIO 2019

MIGRANTI. CONTINUANO GLI SBARCHI AD AGRIGENTO E LAMPEDUSA. SALVINI: "MAI PORTI APERTI IN ITALIA"



09 MAGGIO 2019

IL PAPA INCONTRA IN VATICANO 500 ROM E SINTI. LA REPLICA DI SALVINI: "CHIUDEREMO TUTTI I CAMPI ROM. IN ITALIA NON C'È POSTO PER TUTTI".

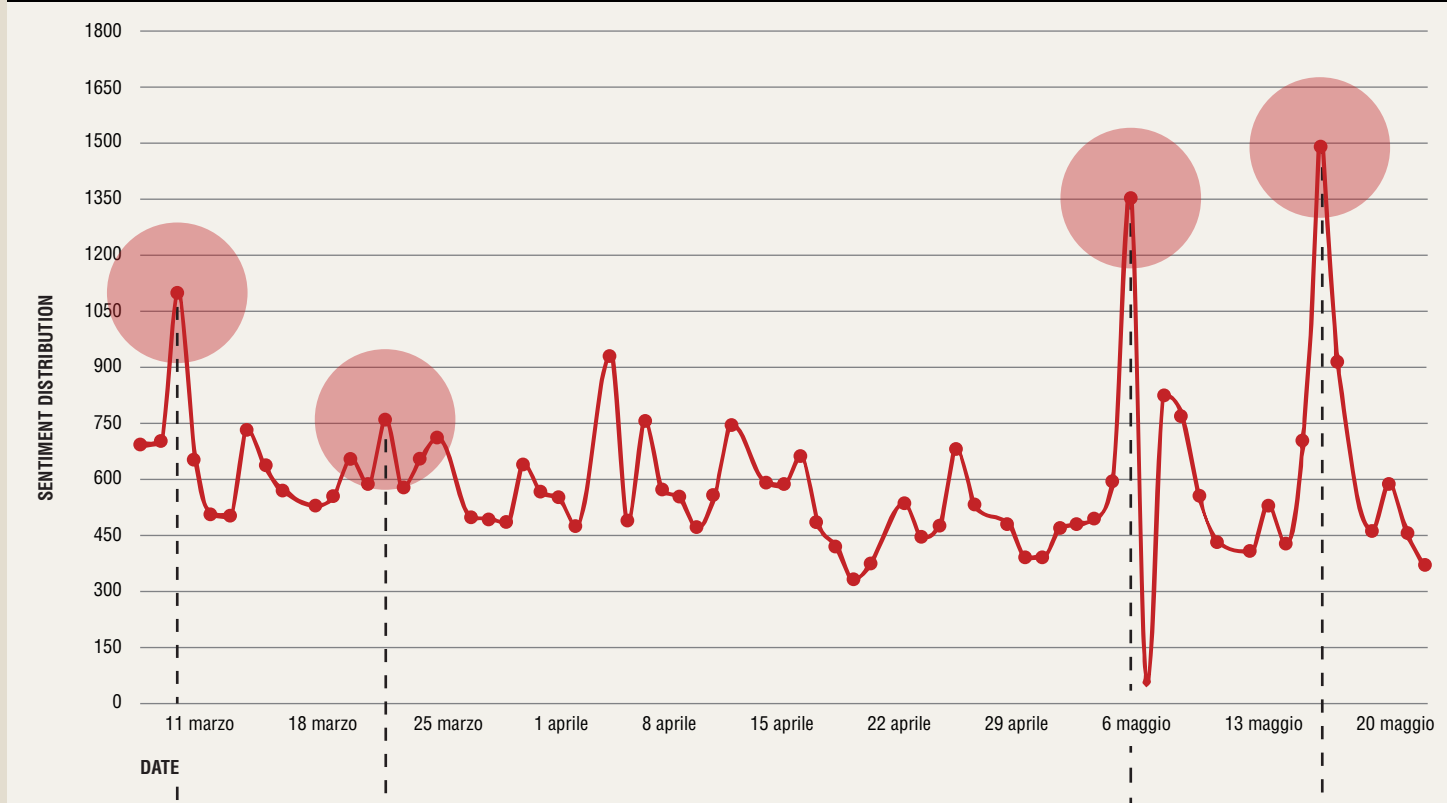




CONTRO LE DONNE, L'ODIO ESPLODE. ANCHE IN CORRISPONDENZA DEI FEMMINICIDI

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET CONTRO LE DONNE
NELLA RILEVAZIONE 2019: 20/25 MARZO; 8 APRILE; 6/7 MAGGIO;
13/15 MAGGIO.

RILEVAZIONE DEI PICCHI



08 APRILE 2019

A NAPOLI E A MESSINA DUE UOMINI UCCIDONO LE LORO COMPAGNE. IL NUMERO DI FEMMINICIDI AVVENUTI IN ITALIA DALL'INIZIO DELL'ANNO SALE A 13.



20/25 MARZO 2019

NEI GIORNI PRECEDENTI AL CONGRESSO DELLE FAMIGLIE DI VERONA: SALVINI RIBADISCE LA SUA POSIZIONE CONTRO L'UTERO IN AFFITTO.



06/07 MAGGIO 2019

VICINO A ROMA DURANTE UNA LITE UN UOMO UCCIDE LA MOGLIE CON UN COLPO DI PISTOLA. È IL TERZO FEMMINICIDIO IN 21 GIORNI.



15 MAGGIO 2019

IN ALABAMA L'ABORTO DIVENTA FUORI LEGGE ANCHE IN CASO DI VIOLENZA SESSUALE.

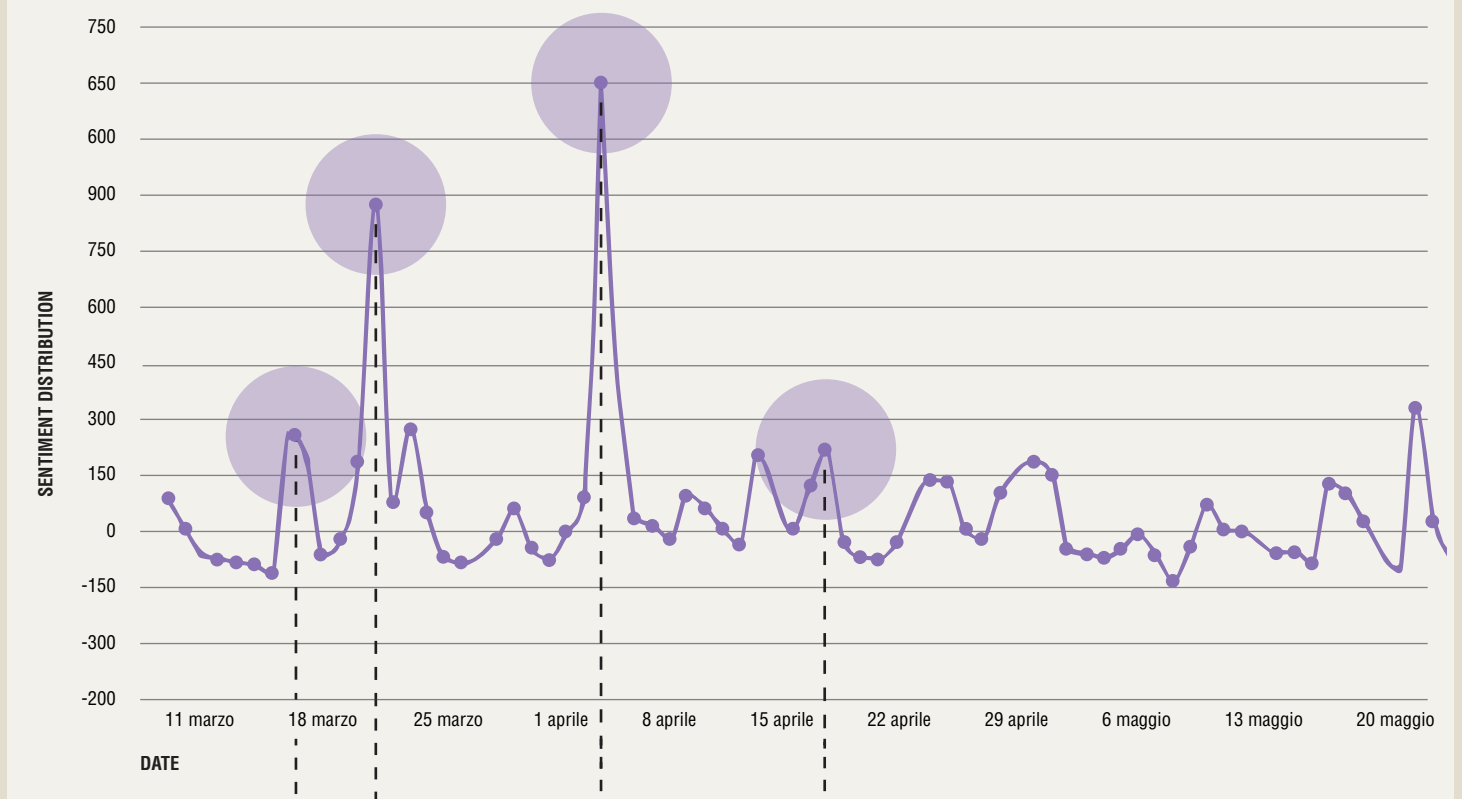




DIMINUISCE L'ODIO ONLINE CONTRO LE PERSONE OMOSESSUALI, MA PERMANE IL CYBERBULLISMO

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET CONTRO LE PERSONE OMOSESSUALI NELLA RILEVAZIONE 2019: 18 MARZO; 23 MARZO; 07 APRILE; 17 APRILE.

RILEVAZIONE DEI PICCHI



18 MARZO 2019

A SENIGALLIA QUATTRO RAGAZZI AL RISTORANTE VENGONO INSULTATI PERCHÉ GAY. SONO COSTRETTI A PAGARE IL CONTO E ANDARSENE CON LE DOGGY BAG, PREPARATE DAL GESTORE CHE NON LI HA DIFESI.



23 MARZO 2019

A VERONA SI TIENE IL CONGRESSO DELLE FAMIGLIE PROMOSSO DA SIGLE PRO-LIFE E ANTI-LGBT, DOVE SI PARLA DI PULSIONI GAY "RIPARABILI" E CI SI SCHIERA CONTRO LE FAMIGLIE ARCOBALENO.



07 APRILE 2019

A RAGUSA UN GIOVANE OMOSESSUALE VIENE AGGREDITO IN STRADA DA UN GRUPPO DI MINORENNI.



17 APRILE 2019

GIORNATA MONDIALE CONTRO L'OMOFobia, MATTARELLA INTERVIENE: "OCCASIONE PER RIAFFERMARE IL PRINCIPIO DI UGUAGLIANZA".





LA
MAPPA
 DELL'
INTOLLERANZA | **4** ANNO

riflessioni

Quando, quattro anni fa, abbiamo iniziato a lavorare al progetto *Mappa dell'Intolleranza*, l'Italia cui ci trovammo di fronte era profondamente diversa dall'attuale.

Gli odiatori via social esistevano, certo, ma erano nascosti, protetti e fortificati dall'anonimato che la Rete garantiva loro. Si accanivano soprattutto contro le donne e contro le persone omosessuali.

Oggi la fotografia che emerge dalla *Mappa 4.0* racconta di un'Italia furiosa e rabbiosa, che si accanisce soprattutto contro migranti, ebrei, musulmani. E ancora contro le donne. Una schiera di haters, stavolta tronfi e orgogliosi del proprio odiare, cui una certa politica ha inoculato il veleno della intolleranza.

La *Mappa 4.0* lo spiega con la freddezza dei numeri: un hater su tre si scatena contro "lo straniero". L'antisemitismo, di fatto inesistente fino al 2017, oggi è uno dei protagonisti dell'odio via social. Quasi il 60% dei tweet pone al centro del proprio soliloquio e turpiloquio virtuale la tripletta migranti/ ebrei/ musulmani. Tra questi, la percentuale di tweet che contengono un tasso di aggressività alto, anzi altissimo, è la stragrande maggioranza. Vale ricordare che la "tripletta", prendersela cioè con le tre categorie verso cui si canalizzano odio/ preoccupazione/ paura per il "diverso", è purtroppo sintomo e segnale di razzismo.

"La domanda che dobbiamo porci oggi è se accettiamo la visione di un mondo egualitario o se vogliamo mantenere la nostra visione di antichi dominatori. Questa domanda la faccio rispetto a due categorie che metto sullo stesso piano: i migranti e le donne. Saremo nella modernità quando avremo riconosciuto che tutti ne dobbiamo far parte. Quando si evoca il trittico "liberté, égalité, fraternité", concetti a cui aggiungo quello di dignità, stiamo parlando della libertà di tutti? Della fratellanza di tutti?". Domanda faticosa, posta da un sociologo dallo sguardo acuto, Alain Touraine. Di che cosa ci sta parlando Touraine?

Ci sta parlando della nostra responsabilità.

Attorno al progetto della *Mappa dell'Intolleranza* abbiamo voluto raccogliere competenze e studiosi diversi, perché troppo complesso è il quadro che dobbiamo cercare di interpretare e affrontare. Uno sguardo solo non basta più.

Così giuristi, psicologi, linguisti, sociologi, esperti di comunicazione ci stanno aiutando a decrittare le mille sfumature che il nuovo scenario ci impone di osservare, noi entomologi di un mondo in evoluzione.

La responsabilità è alta. E appartiene a tutti noi.

Appartiene prima di tutto ai social media. Facebook, Twitter e altri social non sono stati in grado di arginare il fiume dell'odio.

Certo, ribadisce qualcuno, i social media non c'entrano, sono solo un vettore. Solo che nell'era complessa della convergenza, come ha ben spiegato Henry Jenkins, quando i nostri pensieri e le nostre parole si fanno fluide e sono in grado di raggiungere milioni di ascoltatori, il peso dei nostri messaggi grava sulle coscienze di ciascuno di noi. In primis, su quelle di chi amministra e dirige le strategie dei grandi gruppi.

Quindi sì, a nostro parere, i social network andrebbero normati. O si dovrebbero auto-normare, se ne fossero capaci e davvero intenzionati.

Perché la bomba sociale che hanno innescato ha una carica che si va ingigantendo, nutrendosi delle frustrazioni, delle paure e delle ansie dei sommersi e non salvati, alimentata da certa politica di corto respiro, che vuole e cerca tornaconti immediati e commisurati al proprio vociare.

Perché si urla oggi? Perché si grida la rabbia?

Si grida di più perché si sa di essere di fronte a fenomeni e trasformazioni epocali che spaventano.

Si grida contro le donne, perché portatrici di vita e diversità culturale.

Si grida contro i migranti, perché diversi per definizione, elementi contaminanti e pericolosi per la nostra integrità.

Ci si infuria e ci si accanisce per proteggere la terra che, si pensa, ci stia franando sotto i piedi.

Si grida per paura.

E poi si insultano gli ebrei. Il numero dei tweet antisemiti, lo abbiamo detto, è salito. E purtroppo, inevitabilmente, risuona nelle nostre anime il rombo cupo della storia del Novecento. E nella memoria dei nostri avi, tracciata nel nostro DNA, probabilmente risuona il ricordo di altre epoche storiche. Quelle dei pogrom, per intenderci.

“Vandalisimi e violenze antisemite dilagano in Europa dopo le elezioni”, titola un quotidiano nazionale all’indomani dell’ultima tornata elettorale.

E ancora.

Un ebreo su quattro in Europa ha avuto esperienza di violenze verbali o altro nell’ultimo anno.

E ancora.

Il 38% degli ebrei europei ha pensato di lasciare il proprio Paese a causa dell’antisemitismo crescente.

“Ciascuno di noi è senza dubbio responsabile per tutti e per tutto ciò che accade sulla terra”. Lo ha scritto Dostoevskij.

Nei testi sacri dell’ebraismo invece è scritto: “Ogni ebreo è responsabile dell’altro, è garante dell’altro”.

Ecco, è il patto fondativo del nostro essere sociali, ciò che ci rende individui in grado di convivere con la nostra umanità. La base feconda delle nostre democrazie.

E dunque.

I nazisti, si sa, se la prendevano con i libri. Il poeta Heinrich Heine lo aveva predetto: “Dove si bruciano i libri, si finisce per bruciare anche gli uomini”.

In realtà i nazisti se la prendevano con le parole.

E proprio dalle parole dobbiamo ripartire. Possiamo scegliere le parole che ci raccontano. Possiamo scegliere se dipingere il nostro essere umani come agglomerati di rabbia e risentimento o come individui aperti alla vita e al mondo. Possiamo scegliere le parole inclusive.

Si chiama contro-narrazione, vuol dire cercare di tracciare una storia alternativa rispetto a quella che ci viene propinata dagli haters.

Un gruppo di studenti universitari e delle scuole superiori, supportato da VoxDiritti, ha dato vita sui nostri profili social a una campagna che a pochi giorni dal lancio aveva già totalizzato più di 200mila visualizzazioni.

Si intitola #Ispeakhuman. Io parlo umano.

Ripartiamo dalle parole.

NORMARE, PROMUOVERE I DIRITTI E SENSIBILIZZARE

I risultati della *Mappa dell'Intolleranza 4.0* offrono numerosi spunti di riflessione utili al giurista e al costituzionalista.

Il primo dato che emerge è l'aumento esponenziale dei tweet xenofobi e razzisti, che sembra direttamente connesso all'attenzione posta dal dibattito politico e pubblico sulle problematiche legate all'immigrazione verso l'Europa. Ciò è dimostrato dalla chiara correlazione tra il linguaggio d'odio utilizzato dai politici durante le elezioni europee con l'incremento degli attacchi contro i migranti e gli stranieri sul web e i sui social network.

La sede del dibattito pubblico sembra oggi "spostarsi" dalle assemblee elettive, o dai circoli di partito, alle pagine e ai profili social dei politici, determinando l'inasprimento della discussione e scatenando insulti, razzismo e xenofobia.

Ciò genera non poche conseguenze che hanno un rilievo dal punto di vista giuridico.

In primo luogo, è evidente che la diffusione di un simile linguaggio sui social da parte dei nostri stessi rappresentanti non può che contribuire a creare un clima culturale sempre più ostile al "diverso" e allo "straniero"; clima lontano dai principi di uguaglianza e solidarietà cui è ispirata la nostra Costituzione, che - al contrario - ci ricorda come i diritti fondamentali "*spettano ai singoli non in quanto partecipino di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani*" (C. cost. sent. n. 105 del 2001).

In secondo luogo, la paura del diverso, che si diffonde sui social, viene "*cavalcata*" dai politici, i quali - incapaci di dare risposte strutturali ai fenomeni migratori - agiscono con provvedimenti "emergenziali" a carattere sempre più securitario.

Ne è un esempio lampante il decreto legge n. 113 del 2018 (convertito con l. n. 132 del 2018) c.d. Decreto "Immigrazione e Sicurezza", il quale di fronte ad una presunta "emergenza immigrazione" inasprisce le forme di trattenimento dei migranti in arrivo, sconvolge il sistema di accoglienza ordinario, potenzia i rimpatri e abroga la protezione umanitaria, precludendo di fatto il godimento di una serie di diritti, come quello al lavoro e alla formazione, presupposti essenziali di una reale possibilità di integrazione.

In terzo luogo, l'utilizzo dei social da parte dei politici sembra aver prodotto con particolare riferimento al tema dell'immigrazione e alla gestione delle frontiere conseguenze preoccupanti in grado di mettere in discussione le stesse fondamenta dello Stato di diritto. Si pensi, ad esempio, ai tweet del ministro dell'Interno accompagnati dall'hashtag #chiudiamoiporti che - senza l'adozione di alcun atto formale da parte dei Ministeri competenti - hanno impedito l'attracco di navi trasportanti migranti richiedenti protezione nei porti italiani. Tutto ciò rischia di porsi in netto contrasto con i principi di legalità e certezza del diritto: è davvero ammissibile che un tweet possa precludere la possibilità di godimento di un diritto costituzionale - il diritto d'asilo - (art. 10, comma 3 Cost.)? Quanto appena esposto dimostra come la diffusione del linguaggio discriminatorio sul web possa avere un impatto anche sui diritti. Come intervenire allora?

Normare. Anzitutto, lo si è detto anche in riferimento alle precedenti edizioni del progetto, è necessario intervenire dal punto di vista normativo per regolare la diffusione del linguaggio intollerante sul web.

Ci si riferisce, in particolare, a quelle espressioni che "*diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di minaccia basate sull'intolleranza - inclusa l'intolleranza espressa dal nazionalismo aggressivo e dall'etnocentrismo - , sulla discriminazione e sull'ostilità verso i minori, i migranti e le persone di origine straniera*" (Raccomandazione 97/20, Consiglio di Europa).

L'introduzione di divieti e limitazioni alla diffusione di un tale linguaggio rappresenta, da un punto di vista giuridico, un tema delicato e problematico, poiché tocca nei profondi principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale: il principio di eguaglianza e non discriminazione da un lato; la libertà di espressione dall'altro lato.

L'equilibrio tra i due principi è stato individuato dalla giurisprudenza interna e sovranazionale. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha ribadito in diverse occasioni che *“le leggi volte a contrastare il linguaggio dell'odio e a reprimere atti ispirati dal razzismo e dalla xenofobia, rappresentano – in una società democratica – una limitazione legittima della libertà di espressione in favore della tutela necessaria della reputazione degli individui e delle libertà fondamentali”* (cfr. Corte Edu Gündüz c. Turquie, 4 dicembre 2003; Feret c. Belgium, 10 dicembre 2009). Recentemente anche la Corte di cassazione ha chiaramente affermato che la diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale non possono essere legittimate in nome della libertà di manifestazione del pensiero (art. 21 Cost.) *“perché quest'ultima cessa quando trasmoda nella discriminazione di e alla violenza di tipo razzista”* (Cass. Pen. n. 21409 del 2019).

La stretta correlazione tra la diffusione dell'odio sul web con il linguaggio utilizzato dai politici, inoltre, potrebbe essere arginata mediante l'adozione di norme ad hoc negli statuti di partito o nei codici di condotta. Da questo punto di vista, è certamente da cogliere con favore il codice di condotta recentemente approvato dal Parlamento europeo, che tra le norme volte a regolare il comportamento dei parlamentari ha vietato l'utilizzo di un linguaggio offensivo, diffamatorio o che inciti all'odio e alla discriminazione.

Promuovere i diritti. Il linguaggio dell'odio non si combatte solo con divieti e sanzioni, ma anche mediante l'affermazione dei diritti di tutti e serie politiche di inclusione. In altri termini, là dove il legislatore ha fatto passi avanti nel riconoscimento dei diritti, l'evoluzione normativa sembra aver avuto un impatto anche sul piano culturale, diminuendo nettamente il clima di intolleranza nei confronti di soggetti storicamente discriminati. In effetti, la stessa Corte Costituzionale afferma che al fine di eliminare *“discriminazioni accumulate nel corso della storia passata per il dominio di determinati comportamenti sociali e modelli culturali”* si rende necessaria l'adozione *“di interventi di carattere positivo diretti a colmare o, comunque, ad attenuare”* le differenze sociali esistenti (C. cost. sent. n. 109 del 1993).

Una simile logica dovrebbe guidare il legislatore anche in relazione ai diritti degli stranieri. La continua diminuzione del livello di tutela dei diritti che ha contraddistinto le ultime novità normative in materia potrebbe aumentare la presenza di soggetti irregolari sul nostro territorio, con il paradossale effetto di potenziare il rischio di insicurezza e intolleranza, contrariamente allo stesso scopo legislativo.

Educare e sensibilizzare. Per contrastare il linguaggio dell'odio e i suoi meschini effetti non è sufficiente agire a livello normativo. Gli interventi legislativi, infatti, per essere realmente efficaci devono essere accompagnati da una costante azione culturale per promuovere un contesto attento ai diritti di tutte e di tutti. Una simile considerazione appare tanto più vera se si guarda ai dati della *Mappa dell'intolleranza 4.0* relativi alla misoginia: per la prima volta la misoginia non rappresenta la prima forma d'odio sul web. Il calo dell'odio nei confronti delle donne è certamente dovuto agli importanti passi avanti compiuti dal legislatore per colmare lo squilibrio di genere nel mondo del lavoro e nella vita pubblica. Tuttavia, i dati rimangono allarmanti e confermano come le parole d'odio contro le donne siano profondamente radicate nella nostra cultura, nel nostro linguaggio quotidiano. Ciò significa che l'evoluzione normativa non si è del tutto tradotta in un reale cambiamento culturale. L'idea di inferiorità della donna si riflette tutt'oggi nel linguaggio, producendo atteggiamenti discriminatori e violenti. La stessa Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne, infatti, impone agli Stati di promuovere o mettere in atto *“campagne dei programmi di sensibilizzazione per aumentare la consapevolezza e la comprensione da parte del vasto pubblico delle varie*

manifestazioni di tutte le forme di violenza” (art. 13).

Normare, promuovere i diritti, sensibilizzare. Tre azioni che Vox-Diritti sta portando avanti, continuando a credere e a impegnarsi nella costruzione di una società realmente paritaria ed inclusiva.

Nuovi stili di comunicazione hanno rivoluzionato le nostre vite, hanno trasformato le nostre relazioni e interazioni, modificato i canali comunicativi, alterato il senso dello spazio e della distanza. L'inconsistenza e l'ubiquità dello spazio cibernetico, la sua capacità di moltiplicare e diffondere (di rendere “virale”) ogni nostro messaggio, trasformano, infatti, le community online nel (non) luogo privilegiato dove dar prova della propria esistenza (non necessariamente pensante) e prendere posizione su ogni argomento. Il senso della comunicazione sociale è cambiato in peggio e, sempre più spesso, porta con sé un ridimensionamento, se non una sopraffazione, persino un'eliminazione, dell'altro. La ricerca forsennata di popolarità e consenso ha stravolto le regole del confronto e del dialogo. Siamo di fronte a una vera e propria “subcultura” che annuncia la propria neo-identità attraverso uno strumento di espansione (il web) che assume velocemente forme pandemiche e cronicizza in forme aggressive l'insofferenza e il disagio quotidiano. Si crea così una condivisione di significati basata sulla combinazione di elementi discorsivi pre-esistenti (etnia, genere, religione, ecc.), l'innesto di elementi contingenti (paure, ansie, fastidi), il suggello argomentativo dei fatti di cronaca (rapine, violenze, ecc.), che, volontariamente o no, finiscono per degradare e disumanizzare l'altro.

Il numero esiguo di caratteri che compone un tweet consente (o addirittura favorisce) la diffusione e la condivisione di pensieri e atteggiamenti idiosincratici. Il risultato è l'elisione di forme di pensiero più articolate e l'estremizzazione verso il negativo. Il legame tra linguaggio dell'odio (*hate speech*) ed episodi di violenza (*hate crimes*) mostra come i social media possano diventare una palestra di incitamento al disprezzo agito nei confronti di gruppi minoritari o socialmente più deboli (per esempio le donne o i migranti).

Come definire, se una definizione è possibile, l'*hate speech*? Il discorso dell'odio contiene termini e affermazioni mirati a colpire una o più persone a causa della loro religione, del genere, dell'origine etnica, dell'orientamento sessuale, della disabilità fisica. Insomma, tutto ciò che nella mente conformista e normativa dell'*hater* rappresenta una pericolosa “varietà”. Il cyber-odio si condensa, dunque, in comunicazioni e concetti che l'odiatore veicola attraverso una tecnologia che gli consente di sfruttare quella convergenza di luogo, velocità e comportamento che l'ambiente virtuale garantisce. Dinamiche che osserviamo ormai da anni, senz'altro da quando abbiamo iniziato il progetto *Mappa dell'Intolleranza*.

Oggi però è cambiata la “morfologia” dell'*hater*. L'odiatore non è più l'anonimo leone da tastiera, quello che lancia il sasso di un tweet e poi nasconde la mano. Oggi si fa riconoscere. Vuole farsi riconoscere! Ha il petto in fuori e rivendica la ribalta. Non si sente più solo, ma legittimato. Si tratta di un cambiamento radicale e preoccupante. I bersagli dell'offesa, invece, sono sempre gli stessi. Silenziose o rumorose, infatti, le maggioranze (vere o presunte) hanno bisogno di confermare se stesse attraverso un capro espiatorio. Lo scelgono tra le cose che non capiscono, e inconsciamente temono, oppure che considerano “deboli” o “contaminanti”: di volta in volta le donne, le persone non eterosessuali, disabili, oppure quelle di culture, religioni e etnie “diverse” per non dire “impure”. E, guarda caso, se la prendono con i loro “corpi”: disprezzati nella sessualità e nel genere, ridicolizzati e umiliati, verbalmente aggrediti e persino stuprati in parole che sempre più spesso diventano fatti. Cesare Pavese diceva che “*Si odiano gli altri perché si odia se stessi*”. Che si tratti di “lupi solitari” o di “odiatori di gruppo”, il comportamento degli *haters* mira a esercitare sul mondo esterno (cioè su soggetti sociali) una forma di controllo perduta nel mondo interno (cioè nei propri sistemi di regolazione simbolica e relazionale).

Ecco dunque che l'insulto può essere letto come una forma primitiva di difesa psichica che si esprime attaccando aspetti fondamentali dell'umanità altrui. La psicoanalisi insegna che l'odio è un sentimento che tutti possiamo provare, ma che è fondamentale riconoscere ed elaborare. L'odio sociale di oggi, almeno quello degli odiatori digitali, potrebbe in parte rappresentare un rigurgito rabbioso contro la complessità di un mondo (sociale o privato) che sta andando in una direzione che fa paura o confonde. Contro le donne perché si teme la loro libertà e indipendenza; contro le persone gay e lesbiche perché il cammino dei loro diritti e della loro cittadinanza non può essere

*“Non sei me: per questo ti temo,
per questo ti odio”.*

Vittorio Lingiardi ¹ e Francesca Bergamo ²

più fermato; contro i migranti perché sono un fenomeno storico irreversibile che non può essere semplicemente “respinto”. Si grida di più per due motivi: in modo *calcolato* per aggregare consenso intorno a sé e in modo *scomposto* per cercare di contenere la paura nei confronti di trasformazioni epocali che spaventano e con cui non si è capaci, affettivamente e cognitivamente, di misurarsi. Oppure l’odio si rovescia contro “l’altro” per definizione, quello che “devo” odiare per avere un’identità, perché se trovo un “non-io” allora avrò un “io”. Può funzionare così, dal calcio alla politica. Con i social network, basta un click per moltiplicare l’effetto. E questo fa sentire ancora più forti. Si pensa di parlare al mondo, affacciati al proprio balcone, e purtroppo a volte l’effetto è quello della benzina sul fuoco che trasforma in incendio ciò che poteva essere un fuoco fatuo. Cosa possiamo fare? Individuare il disagio e incontrarlo nel dialogo. La *Mappa dell’Intolleranza* permette di individuare le zone in cui l’*hate speech* è maggiormente twittato. Questo ci consente di attivare campagne preventive, sia attraverso l’elaborazione di materiali didattici e formativi, sia attraverso interventi nelle scuole e incontri allargati con le realtà territoriali.

¹Vittorio Lingiardi, Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza Università di Roma.

²Francesca Bergamo, Vox- Osservatorio Italiano sui Diritti

Anche quest'anno il gruppo di ricerca SWAP del Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Bari ha dato il proprio significativo contributo alla realizzazione della quarta edizione del Progetto Mappa Italiana dell'Intolleranza.

La nostra piattaforma per l'estrazione e l'analisi di dati sociali rappresenta infatti, sin dalla prima edizione della Mappa, il fulcro tecnologico dell'intero progetto. Quest'anno i nostri algoritmi sono riusciti ad intercettare circa 215.000 Tweet in lingua italiana (ed oltre 60.000 correttamente geo-localizzati sul nostro territorio), distribuiti nei sei cluster di riferimento (Omofobia, Razzismo, Antisemitismo, Sessismo, Disabilità, Islamofobia). Sul piano metodologico, l'utilizzo di tecniche più sofisticate e precise per l'individuazione di hate speech, ci ha permesso di fornire come output finale del progetto una immagine sempre più precisa relativa alla diffusione dei discorsi d'odio in Rete.

Fin dalla prima edizione, infatti, abbiamo enfatizzato la complessità del task di individuazione dei discorsi d'odio, a causa principalmente di due fattori: (i) l'ambiguità di alcuni termini del linguaggio che rendono poco efficaci i meccanismi di ricerca e di ritrovamento basati sul semplice *matching* dei termini contenuti nel Tweet con un lessico di riferimento (finocchio, terrorista, ebreo, sono termini di uso comune utilizzati anche in scenari comuni e senza accezione negativa); (ii) l'esigenza di contestualizzare e di comprendere l'opinione, positiva neutra o negativa, convogliata dal Tweet. Infatti, termini che possono potenzialmente indicare la presenza di hate speech spesso vengono utilizzati anche senza quel tipo di scopo (pensiamo banalmente a Tweet ironici).

Per questo motivo, l'impianto metodologico implementato nella nostra piattaforma per l'estrazione di contenuti testuali ha dato particolare importanza allo studio e al progressivo miglioramento delle tecniche di *analisi semantica* e di *sentiment analysis*, metodologie a stato dell'arte per risolvere i problemi appena menzionati. Nello specifico, gli algoritmi di analisi semantica adottati nel progetto sono basati su tecniche di comprensione del linguaggio. Tali tecniche ci hanno permesso di *disambiguare* correttamente Tweet potenzialmente innocui, escludendoli dall'analisi, e di includere invece contenuti effettivamente atti a convogliare discorsi d'odio. In generale questo tipo di tecniche sono basate sull'analisi dei termini presenti nel Tweet e del contesto (inteso come i concetti che co-occorrono con i termini potenzialmente intolleranti presenti nel testo) in cui tali termini vengono utilizzati, e restituiscono una predizione del particolare significato (intollerante o meno) che quella parola assume in quello specifico scenario.

Il ruolo della *sentiment analysis*, invece, ha continuato ad essere di fondamentale importanza per la generazione di output precisi ed efficaci. L'utilizzo di tali tecniche, infatti, è orientato ad associare una polarità (positiva o negativa) al Tweet sulla base dell'accezione del Tweet stesso. In questo caso, l'utilizzo di tecniche innovative ci ha permesso di etichettare correttamente i discorsi d'odio anche in assenza di un preciso lessico aggressivo (es., il celebre *'aiutiamoli a casa loro'*) presente nel testo. Una novità metodologica di quest'anno è rappresentata anche dall'analisi di bi-grammi (sequenze di termini), che ci ha permesso di filtrare correttamente espressioni e locuzioni di uso comune (es. *Porca Put...*) che non denotano la presenza di discorsi d'odio pur contenendo termini del nostro lessico.

Un'ultima nota metodologica riguarda le mappe, costruite utilizzando la tecnica delle "heat map" (tonalità più vicine al rosso denotano una maggiore concentrazione dei contenuti). In merito a questo, è importante sottolineare che l'individuazione delle aree maggiormente caratterizzate dalla produzione di discorsi d'odio non è basata sul semplice conteggio dei Tweet provenienti da quell'area. La metodologia adottata è invece basata su un meccanismo di pesatura che tiene in considerazione altri fattori, come la numerosità media di Tweet provenienti da una specifica area o la diffusione di utenti in quella particolare zona del Paese.

Da Marzo a Maggio gli utenti di Twitter hanno messo a “dura prova” i nostri algoritmi e i nostri server, sempre in ascolto e sempre alla ricerca di nuove sfumature di significato utilizzate dagli utenti per disseminare *hate speech* in Rete.

Nonostante la complessità del task, però, qui a Bari siamo molto soddisfatti della qualità della ricerca e della qualità dell'output prodotto, che si è rivelato essere preciso e presumibilmente fedele alle dinamiche reali che caratterizzano il comportamento degli individui nel nostro Paese. Come dimostrato dai risultati pubblicati, infatti, il cluster più corposo è rappresentato dai contenuti intolleranti pubblicati verso i migranti (49.000 Tweet circa, 32% sul campione totale, con un incremento di 18 punti percentuali rispetto alla terza edizione del processo), tema quotidianamente dibattuto in Rete e sui giornali.

Tali numeri dimostrano ancora una volta che i temi centrali nel dibattito politico e frequentemente all'ordine del giorno nell'opinione pubblica vengono poi ripresi con altrettanta frequenza ed aggressività dai comuni cittadini che navigano in Rete, ulteriore segnale del fortissimo legame che caratterizza il comportamento on-line degli individui e i loro orientamenti nel mondo reale.

¹ **Giovanni Semeraro**, Università di Bari, SWAP Research Group

² **Cataldo Musto**, Università di Bari, SWAP Research Group

Di hate speech si è scritto molto negli ultimi anni, non solo in Italia. Non si tratta di un nuovo campo di studi: ciò che oggi chiamiamo hate speech rientrava prima nel novero degli studi sul razzismo e la discriminazione. E da quasi una trentina d'anni abbiamo strumenti e letture che ci permettono di capire come, e quando, il linguaggio attivi – o rispecchi – il cosiddetto razzismo “ordinario” (*everyday racism*), non necessariamente diramatosi dal razzismo istituzionale o (pseudo)scientifico. Le novità principali degli studi degli ultimi anni però sono almeno tre, e tutte rilevanti: la richiesta di un'attenzione definitoria che permetta di interrogarsi, e possibilmente di intendersi, su che cosa sia lo hate speech, a partire da una sua definizione non soltanto legale ma anche linguistica; l'inclusione, nell'analisi, di nuove modalità e nuovi canali di diffusione, a cominciare dai social media; la possibilità di raccogliere una mole di dati sempre più ampia per sostenere l'analisi qualitativa con una solida base quantitativa, con la crescente consapevolezza che l'una senza l'altra non possono darci le risposte che cerchiamo.

Sul piano della definizione, facciamo così più attenzione non solo a non confondere hate speech con hate crime, come prevede da alcuni anni il linguaggio giuridico, ma anche ad osservare dati non puramente lessicali, tentando di costruire una griglia di valutazione multilivello, che tenga insieme parole chiave (o spia) e semantici, frequenza di termini isolati e contesti (quella che in linguistica chiamiamo prosodia semantica), *hate words* ed elementi testuali, retorici, pragmatici.

Riguardo ai social media, molte osservazioni utili e importanti sono state fatte in anni recenti sulla specificità degli ambienti online e virtuali rispetto a quelli offline, non per cercare un rapporto di causa-effetto (i social come origine dello hate speech), vista l'abbondanza di linguaggi d'odio anche in diacronia, e nelle interazioni offline, ma per capire se e come l'online abbia modificato lo hate speech in termini di produzione (Chi lo produce? A quale scopo? Quando?), diffusione, ricezione.

Proprio dall'analisi dei social abbiamo da alcuni anni ricavato sempre più dati, per mezzo di filtri automatici piuttosto rigidi all'inizio (il termine spia in isolamento, senza tener conto dei contesti d'uso e del suo valore pragmatico) e poi grazie ad algoritmi sempre più avanzati, con cui condurre *sentiment analysis*, raffinare la raccolta lessicale (eliminando ad esempio occorrenze casuali o non pertinenti), e incrociare i vari livelli linguistici.

Grazie a uno sviluppo pluriennale, tanto sul piano della progettazione quanto sul piano dell'analisi, al focus su un social specifico (Twitter), ovvero alla coerenza metodologica e di costituzione del corpus dei dati, e a una visualizzazione che evidenzia i nessi tra approccio quantitativo (le statistiche, le percentuali) e qualitativo (i picchi, le mappe termografiche e la geolocalizzazione), la *Mappa dell'Intolleranza 4.0* offre una efficace, esemplare sintesi dello stato di avanzamento dei lavori sullo hate speech. Sia fornendo alcune solide risposte sia offrendo nuove prospettive di ricerca per Twitter e per i social in genere certamente, ma anche per l'offline.

Le sei grosse macroaree (donne, migranti, islamici, omosessuali, ebrei, disabili) riguardano i gruppi quantitativamente più bersagliati da hate speech (ed hate crime), e permettono di confrontare i dati raccolti nel 2019 con quelli provenienti dalle rilevazioni dei 3 anni precedenti. Si individuano così trend di medio periodo (l'odio verso le donne e i migranti) e differenze che impongono approfondimenti qualitativi, come l'aumento dei tweet antisemiti. Non solo. Con l'affinamento dei filtri lessicali, per mezzo di algoritmi sempre più precisi e funzionali, i 76 termini spia relativi alle macroaree vengono considerati solo in contesti pertinenti (per fare un esempio: se troia non è insulto verso una donna, ma ha funzione disfemica come in “porca troia” non viene più raccolto dal software), e quindi le *word cloud* che ne visualizzano la frequenza relativa permettono considerazioni meno impressionistiche. Come ad esempio, sempre a proposito della macroarea sulle donne, quelle relative alle co-occorrenze di termini come “troia”, appunto, e “tacchi”, “colpa”, “complimenti”, “minigonna”, a fare ipotizzare come *trigger* del linguaggio d'odio la presenza di un certo abbigliamento o di comportamenti che un codice culturale machista bolla come provocatori o istigatori. Una analisi sempre più attenta delle co-occorrenze e della prosodia semantica ci aiuterà

a comprendere sempre meglio lo hate speech oltre le hate words, il contesto testuale oltre il singolo elemento lessicale. E quindi ad interrogarci, funzionalmente, sulla definizione linguistica di linguaggio d'odio.

Relativamente all'ambiente online, la *Mappa dell'Intolleranza 4.0* fornisce strumenti e possibilità di lettura imprescindibili, ormai, da una analisi multi-ambientale dello hate speech. Non parlo solo delle mappe termografiche, collaudate da tempo e in grado di geolocalizzare le concentrazioni più alte di linguaggio d'odio. Parlo soprattutto della relazione tra picchi di produzione e circolazione ed eventi offline. Non siamo ancora in grado – e forse è un bene, per non cadere nel determinismo – di ragionare in termini di causa-effetto tra online e offline (un certo picco è stata la risposta a un certo evento, o ha anticipato l'accadere di un certo evento), ma siamo in condizione di interrogarci sugli "sciami" d'odio, e sul loro sviluppo carsico: l'emersione di certo discorso intorno a un evento o alla sua esposizione mediatica, o il consolidamento di un clima d'odio – di cui il linguaggio è certamente una spia considerevole – che determina non una maggiore incidenza del crimine d'odio, ma che accompagna una sua minore stigmatizzazione nel discorso. Siamo cioè in condizione di formulare ipotesi in presenza di dati certi, e di corrispondenze non casuali tra online e offline. Cosa che, senza progetti come *Mappa dell'Intolleranza 4.0* non saremmo in grado di fare.

Molto, certo, rimane da fare: sul piano linguistico, l'analisi qualitativa va condotta oltre il livello puramente lessicale, e la visualizzazione in *word cloud* deve essere completata da carotaggi di prosodia semantica che ci dicano di più, ad esempio, non soltanto sui termini spia presi a campione, ma anche sui verbi a cui sono più frequentemente associati (per interrogarci ad esempio su chi fa che cosa nel testo, sulla *agency* concessa alle vittime, ecc.) e sull'aggettivazione più frequente, per verificare l'emersione di nuovi *pattern* sostantivo-aggettivo. Senza contare che l'analisi della prosodia semantica ci permetterebbe di incrociare ancora di più i dati linguistici delle sei macroaree (ad esempio sommando i campi semantici donna+migrante, o migrante+disabile, ecc.). Ma la quantità davvero importante di dati raccolti, attraverso filtraggi sempre più precisi e specifici, l'individuazione di tendenze o scarti nel medio periodo, e l'analisi incrociata di online e offline, concentrandosi su un singolo ambiente (Twitter, in questo caso) per poi confrontare i riscontri con quelli ottenuti su altri ambienti (Facebook, ad esempio), come si sta tentando di fare unendo le letture della *Mappa dell'Intolleranza 4.0* e *Barometro dell'odio 2.0*, ci sta già permettendo di avere, in Italia, una banca dati estesa ed affidabile. E un insieme di letture e di interpretazioni sempre meno impressionistiche su un fenomeno in continuo mutamento, che richiede strumenti ed expertise di monitoraggio adeguati non solo ai flussi, ma anche al crescente professionismo degli haters e all'affinarsi delle loro strategie.

Ci stiamo insomma attrezzando, finalmente, non solo per descrizione di lunga durata, solida, multilivello, non solo per un'analisi complessa e articolata, ma anche – attraverso una comprensione sempre più evoluta del fenomeno, e al consolidamento di *community* interdisciplinari e nazionali di ricerca – per un contrasto sempre meno frammentato e più robusto *hate speech*, tanto online quanto offline.

La nuova versione della Mappa dell'Intolleranza pubblicata nel 2019 e riferita ai tweet di odio, intolleranza e discriminazione verso sei categorie sociali quali ebrei, diversamente abili, donne, islamici, migranti, omosessuali, mostra un social network come Twitter in Italia polarizzato in parte verso certe narrative di odio e certe dinamiche discorsive, finalizzate alla promozione e diffusione di pregiudizi e discriminazione.

La Mappa è particolarmente interessante, in quanto dipinge una fondamentale immagine delle modalità comunicative online e di quanto esse siano riflesso della più generale situazione sociale e politica del Paese.

L'analisi della Mappa pone in evidenza picchi di tweet d'odio nei confronti di migranti e stranieri, donne e islamici. In particolar modo le categorie migranti e islamici hanno manifestato un aumento importante nel numero dei tweet e quindi da una prospettiva quantitativa, ma che si correla anche ai sentimenti e ai vissuti soggettivi, legati alla percezione di certe dinamiche sociali.

Si notino in particolare, la distribuzione e la concentrazione geografica di certe *narrative estremiste* come rappresentanti di rapporti sociali e percezioni individuali, che hanno luogo nella vita reale, in uno specifico spazio territoriale.

A questo proposito non stupisce, che la prevalenza di tweet discriminatori e intolleranti provengano, in modo quasi omogeneo per tutte le categorie, dalle grandi città, che presentano anche storie pregresse di tensioni sociali verso le medesime categorie sociali avversate online.

Un elemento importante da considerare è l'abbassamento dei numeri di tweet contro le donne, permanendo comunque un alto numero di messaggi di odio e discriminazione aventi ad oggetto questa categoria: segno ancora di come questo atteggiamento sia profondamente radicato in un ambito culturale nazionale, che regola, orienta e determina i rapporti fra uomini e donne.

Ciò che più invece colpisce dei dati raccolti sono i segnali che provengono dall'andamento, dalle tendenze e dai livelli di aggressività dei messaggi di odio e intolleranza associati alle singole categorie. Essi infatti sono spie e segnali essenziali di un processo comunicativo, che nell'ambito delle teorie comunicative non è nuovo, ma si avvale di strumenti e contesti mediali – come quello online – differenti.

Assistiamo quindi a una già nota dinamica comunicativa, che si fonda sulla direzionalità dei messaggi, secondo il modello *many to many*, promuovendo quindi un'amplificazione del messaggio e il raggiungimento di *un'audience* sempre più ampia, quindi con profili socio – demografici, politici e culturali anche molto diversi fra loro.

Questo meccanismo è tipico dei social network, i quali nel corso degli anni hanno saputo diventare sempre più strumenti di comunicazione e partecipazione trasversali, andando a coinvolgere sempre più persone, polarizzando quindi le narrative, ma allargando il bacino di influenza, interessando aree urbane ben specifiche e con caratteristiche socio-politiche ed economiche precise: anche la storia pregressa deve essere considerata quale fattore di attivatore di determinate dinamiche comunicative online.

Un altro elemento interessante, riguarda la legittimazione che si può trovare via social, dove fattori come la riprovazione sociale e l'aperta condanna giocano un ruolo di prevenzione meno sentito che non nella vita reale e nella comunicazione faccia a faccia.

Questa amplificazione risulta essere un processo a doppio senso: da un lato abbiamo infatti la disseminazione di messaggi sempre più polarizzati verso certe categorie sociali, in relazione anche ad eventi nazionali e internazionali e all'impatto mediatico – culturale che essi hanno sulle persone; dall'altro lato la deregolamentazione sia reale sia percepita di una rete, che sembra sempre più vulnerabile nel dover gestire certi aspetti relazionali legati ai processi comunicativi virtuali.

È proprio in questo ambito, che si sviluppano le prospettive di evoluzione della comunicazione online, via social network, e che una nuova riflessione circa le possibili regole della comunicazione diventa necessaria, per giungere alla gestione e anche prevenzione della *polarizzazione delle narrative online*.

Questo progetto e i suoi risultati mettono in evidenza, che l'assunto teorico promosso da John Langshaw Austin ormai quasi sessanta anni fa – *comunicare è agire* – è ancora valido così come l'idea che *la comunicazione sia un processo simbolico* fondato su costruzioni condivise della realtà e su rappresentazioni sociali partecipate.

Questi due linee guida teoriche promuovono aspetti importanti ed essenziali per la prevenzione di disseminazione di messaggi di odio e intolleranti via social network, mettendo in evidenza la necessità di azioni congiunte di policy e di advocacy, orientate e sviluppate sulla base di una agenda pubblica condivisa.

Questo quadro diventa quindi momento e occasione di un pensiero diverso, circa le pratiche e le strategie di *governance*, che dovrebbero presiedere gli aspetti comunicativi online.